GIULIO CIAMPOLTRINI - PAOLA RENDINI

ORDO E *POPULUS*, SENATORI E TERREMOTI

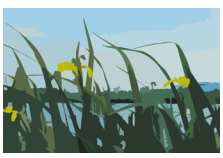
UN ITINERARIO EPIGRAFICO NELLA TOSCANA DEL IV SECOLO D.C.

I SEGNI DELL'AUSER

Finito di stampare nella
Tipografia La Grafica Pisana in Bientina
nel mese di maggio 2025

I SEGNI DELL'AUSER

ISBN 978-88-99140-15-1



INDICE

Indice p. 3

Premessa 5

Parte I

Consensu obsequentissimi ordinis ac totius eiusdem civitatis populi.
Ordo e populus, *senatori e vescovi nella Lucca dei decenni centrali del IV secolo d.C.* (G.C.) 7

Parte II

Fabricarum peritissimus. *Rivisitando l'iscrizione da Limite sull'Arno* (AÉp *1997, 526*) (G.C.) 17

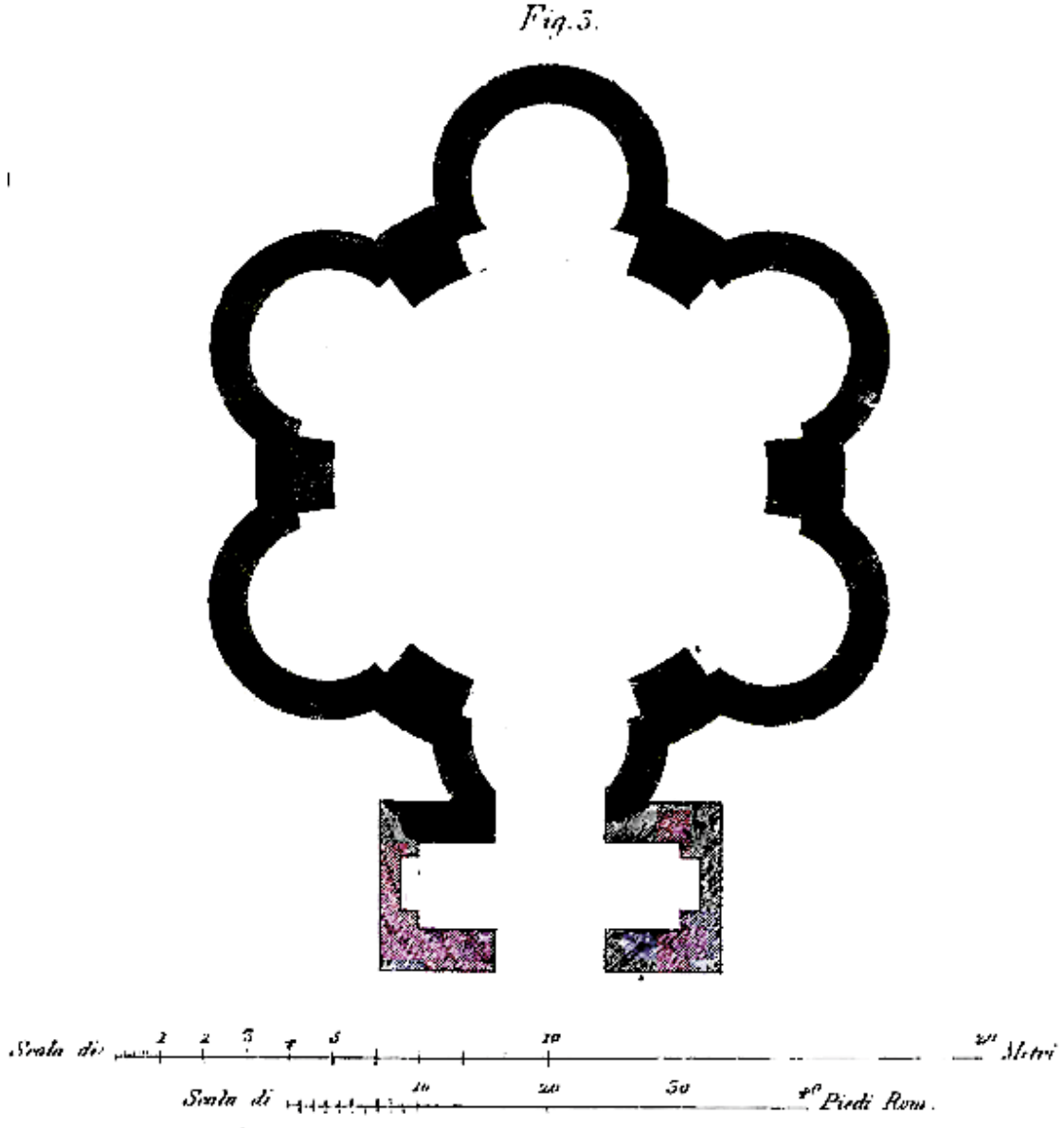
Parte III

Da Giannutri a Roselle.
***La dedica delle terme 'di* Arzygius*' a Roselle* (AÉp *1998, 453*) *e il terremoto del 365 d.C.* (P.R.-G.C.)** 27

Appendice

***La forza dei caratteri. L'iscrizione funeraria di* Messius Romulus (CIL *XI, 221**)**
***e le officine lapidarie fiorentine fra IV e V secolo* (G.C.)** 37

Abbreviazioni bibliografiche 43



Il mausoleo 'dei Calventii' sulla Via Appia, nella planimetria di Luigi Canina.
In copertina: Giannutri, villa: pilastro dell'ambiente 5 in crollo.

PREMESSA

Le radici nel passato spesso si irrobustiscono con il correre del tempo, soprattutto se si sono formate in momenti positivi, creativi, e riescono a indurre nuove fioriture, talora inattese. Piena di creatività fu, per gli autori di queste pagine, la primavera del 1981, quando iniziò la comune avventura nella Soprintendenza Archeologica della Toscana, fondendo presto vicende professionali e personali.

Anche quando la storia nella Soprintendenza si è conclusa – con la fine della Soprintendenza stessa, fra 2016 e 2017 – si è continuato a percorrere vie della ricerca intraviste in quei tempi, tracciate dalla pratica della tutela, ma anche dal legame che non è improprio definire affettivo con il territorio di cui si curava il patrimonio archeologico. Fra queste, alcune percorrevano la Tarda Antichità, tema allora di grande interesse.

Il censimento del patrimonio archeologico subacqueo delle isole del Giglio e di Giannutri, e dell'Argentario, iniziato proprio nel 1981, con il recupero dei dati su relitti e complessi tardoantichi (in primo luogo quello delle Scole, presso Giglio Porto), e culminato con lo scavo del relitto dei primi del III secolo d.C. a Giglio Porto, l'esplorazione delle stratificazioni tardoantiche della villa del Saraceno, ancora a Giglio Porto, in attività di tutela che si trasformarono subito in occasione di conoscenza, aprivano prospettive che era inevitabile finissero per integrarsi con quelle delineate dai contesti del IV e V secolo d.C. emersi, pochi anni dopo, nelle attività di restauro alla Tagliata di Ansedonia. Nello spirito di quei tempi, che imponevano attente riflessioni, e con le difficoltà della ricerca, occorreva qualche anno per dar conto adeguato delle acquisizioni di quella stagione, avviando un percorso sul sistema portuale dell'agro Cosano e delle isole del Giglio e di Giannutri che è si è intrecciato poi con lo studio dei contesti medioimperiali e tardoantichi di Lucca e del territorio, ugualmente indotto dall'attività di tutela.

Dopo anni in cui altri erano stati i temi della ricerca condivisi (le pavimentazioni musive d'età romana, in primo luogo), un evento non singolare nella vita delle Soprintendenze del tempo che fu – una scoperta negli archivi – ha dato l'occasione per ritornare a riflettere insieme sulla Toscana nella Tarda Antichità, sulla quale i dati archeologici e le discussioni di metodo si sono accumulati in maniera impressionante, rispetto a quanto era disponibile nei primi anni Ottanta. Davanti alle fotografie 'perdute' e ritrovate degli sca-

vi di Bice Vaccarino Foresto a Giannutri, escluse dalla pubblicazione del 1935, emerse dal riordinamento degli archivi, viste con l'esperienza di chi aveva avuto a Gortina le lezioni di Antonino Di Vita sui terremoti, e in particolare sul terremoto del 365 d.C., i lavori alle terme dette 'di Arzygius' a Roselle, datati agli anni immediatamente successivi, apparvero sotto nuova luce.

Una luce che si poteva seguire in un rapido itinerario nella Toscana del IV secolo d.C., integrando nel dato epigrafico quello archeologico.

Con l'entusiasmo e lo spirito dei primi anni Ottanta si è voluto percorrerlo.

Paola e Giulio

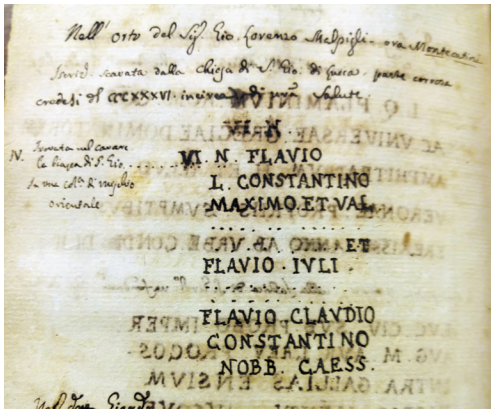
PARTE I

CONSENSU OBSEQUENTISSIMI ORDINIS AC TOTIUS EIUSDEM CIVITATIS POPULI.

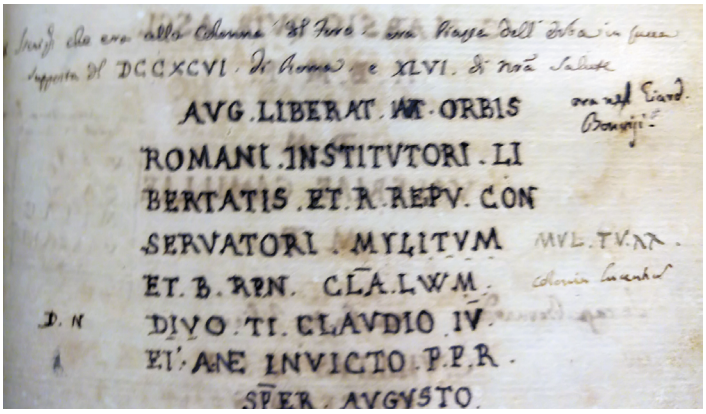
ORDO E *POPULUS*, SENATORI E VESCOVI NELLA LUCCA DEI DECENNI CENTRALI DEL IV SECOLO D.C.

«Sopra la piazza di S. Gio(vanni) si sono a mio tempo cavati fondamenti e rovine di antiche fabbriche, fra le quali in una colonna di mischio orientale ricoverata dal sig. Gio. Fran(ces)co Malpigli, et hoggi perduta, ritrovato scolpito un elogio in gran parte dall'ingiuria degli uomini devastato»: sono le annotazioni di Daniello de' Nobili, nel monumento fondamentale dell'antiquaria lucchese del tardo Rinascimento – il manoscritto 881 della Biblioteca Statale di Lucca – a fornire il dato di ritrovamento dell'iscrizione posta a Costantino e Licinio Augusti, e ai Cesari Crispo, Liciniano e Costantino, fra 317 e 323 (*CIL* XI, 6670), e il testo che sarà infine ripreso da Bernardino Baroni, nella monumentale silloge delle iscrizioni lucchesi redatta intorno al 1760 (figg. 1; 3)[1].

Con la celebrazione delle due case imperiali e la testimonianza – nella rasa-



1



2

Figg. 1-2. Le iscrizioni CIL XI, 6670 (1) e 6669 (2) nella restituzione grafica di Bernardino Baroni. Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1016. Fotografie dell'A.

tura per *damnatio memoriae* dei nomi di Licinio e del figlio Liciniano – della crisi fra Costantino e Licinio (323), e infine fra gli stessi Costantinidi, con la cancellazione di Crispo (*Flavius Iulius Crispus*), figlio di Costantino, mandato a morte dal padre nel 326[2], la colonna onoraria – una tipologia derivata dai miliari[3] – apre la breve fase della storia di Lucca che va dal 320 al 360 circa ed è singolarmente illuminata dal convergere di evidenza epigrafica, fonti documentarie, dato archeologico. Tutti i fasci di luce si con-

1 Per il dato di ritrovamento CIAMPOLTRINI 1991 A, p. 258, con i riferimenti a Biblioteca Statale di Lucca, *ms*. 881, c. 256 r (DANIELLO DE' NOBILI) e 1016, c. 96 e s.; l'iscrizione è oggi perduta, e di conseguenza rimane vaga l'identificazione del 'mischio orientale', verosimilmente così definito per distinguerlo dal 'mischio di Seravezza', la breccia delle cave apuane fortunatissima in quei tempi.

2 Per questi aspetti, e per la titolatura dei Cesari, si rinvia da ultimo a DON 2012-2013.

3 Per la tipologia, da ultimo BASSO 2018, *passim*; sul programma celebrativo di Costantino, con miliari anche 'simbolici', BUONOPANE, GROSSI 2014.

6669 columna marmorea diametri m. 0 39, alta cum capitulo inferiore et basi 1,55, sine his 0,93, capitulum superius, quod videtur olim impositum fuisse, nunc deest. Litterae partim neglegenter incisae sunt, versus ultimi extrema pars obliqua est. *Ritrovata ultimamente in Lucca* (a. 1600 addit Penitesi f. 113) *nella contrada dove anticamente era il foro ed hoggi si chiama la piazza dell' herba* TVCCI (apud Maccium, iisdem fere verbis apud Penitesium f 160′ = 111, similiter apud Donatium). Posita in horto Ludovici Bonvisi PENITESI f. 114, similiter TVCCI apud Donatium; Lucae in aedibus cardinalis Bonvisi GVD., apud nobilem v. D. Franciscum Bonvisium DONATI art. Adhuc Lucae in aedibus Bonvisiorum *cortile*.

LIBERATORI ORBIS
ROMANI RESTITVTORI LI
BERTATIS · ET REIPV · CON
SERVATORI MVLTVM
ET PROVINCIALIVM
DN II CLAVDIO IV a. 359/361
LIANO INVICTO PP
//APER AVGVSTO

Descripsi. Primus descripserat Nicolaus Tucci, qui dicit se saepius cum Penitesio et aliis descripsisse. Hoc apographum una cum interpretatione Tuccius posuit in additamentis ad librum Penitesii ms. Luc. 881, ubi est apographum f. 160′ (repetitum apud Penitesium f. 111), interpretatio f. 161. Eadem misit Maccio, in cuius codice I sunt epistulae Nicolai Tuccii ad Maccium datae d. 12 Mai et 16 Iuli 1610 f. 352 seqq., sequitur f. 356—359 epistula, in cuius imilio f. 356 est apographum inscriptionis, in exitu f. 359 'interpretatio descriptoris'. Eandem interpretationem exhibent Boldonius epigraphica (1660) lib. IV p. 462 n. CII 'teste Tuccio Lucensi in historia ms.' (hinc Spon p. 168 et Reinesius 3, 74), item ms. Lucens. 43 p. 151 n. 396 et Mur. 1797, 1 'misit P. Pompeius Alexander Berti' et Donati ms. 1209 f. 300 et ad notam *h* apud Maffeium art. crit. lapidar. l. III c. IV p. 405. Apographon Tuccii repetiit Donati ms. 1209 f. 300′, ubi citantur etiam ut apud Maffeium Penitesi (*antichità di Lucca*) et Daniel de Nobilibus (*discorsi sull' antichità di Lucca*). Rursus ex lapide habuerunt Gudius ms. 983, 1, ed. 95, 7 qui descripsit a. 1662, et *nuovo giorn. de' lett.* 17 (1828) p. 4. 3

Exhibui quae cognovi litteras mutilas non semper iudicans. Subiecci variam lectionem integram Tuccii (apud Maccium f. 356, Penitesium f. 160, Donatium ms. f. 300′), item Gudii ms. et nuov. giorn. 1 AVG · LIBERAT . . . . RI ORBIS giorn., AVG · LIBERAT · M · ORBIS Tucci, AVG BO LIBERN . . . ORBIS Gud. — 2 RESTITVTORI recte giorn., INSTITVTORI Tucci Gud. — 3 cognovi REIPV·, REIPV . . Gud., REIPV giorn., R · REIPV (I om. Pen. Don.) Tucci. — 4 videtur incisum MVLTVM; scilicet faber exemplum propositum male expressit; MILITVM, quod esse debuerat, Gud., MYL·TV·M Tucci (I inserit Don.), MVLTVM giorn. — 5 PROVINCIALIVM satis certo cognoscitur, · B · R · P · N · CLA · LVM Tucci, PR . . . V . . . . CIALIVM giorn., . . R . . NCIALIVM Gud. — 6 cognoscitur D N I I; DNI . . . L giorn., D N · TI · Gud., DIVO · TI · Tucci. — 7 ex prima littera superest I; versum exhibent NO INVIGTO P P giorn., EI (ET Don.) · A · NE INVICTO · PP · R Tucci, . . . NE · INVICTO Gud. — 8 cognoscuntur //APER AVGVSTO; SPER · AVGVSTO Tucci, . . . SPER · AV . . . STO Gud., AV giorn.

Interpretatio Tuccii, quae est apud Maccium f. 359 et levibus cum differentiis apud ceteros, est:

AVGVSTO LIBERATORI NATIONVM ORBIS ROMANI INSTITVTORI LIBERTATIS ETRVSCAE REIPVBLICAE CONSERVATORI MILITVM TVTORI LEGVM ET BONO REIPVBLICAE NATO COLONIA LVCENSIVM DIVO TIBERIO CLAVDIO QVARTO EIVS ANNO NERONI INVICTO PATRI PATRIAE ROMANORVM SEMPER AVGVSTO.

6670 rep. Lucae MACCI, (Lucae) *nell' orto dei Montecatini* LVCCH. 552; (inter Lucenses) duae columnae miliariae *della medesima fattura et grandezza, ambedue di mischio orientale* PENIT.

Macci et Lucch.:	Penitesi 112:	Penitesi 112′:
. . RI N · FLAVIO	VI · N · FLAVIO	FLAVIO
. . . . L CONSTANTINO	L · CONSTANTINO	CLAVDIO CONSTANTINO
MAXIMO ET VAL	. . . . .	MALVG . . . . EP · VIR ·
. . . . .	. . . . . ET	. . . . .
. . . . . ET	FLAVIO CLAVDIO	. . . . . ET
FLAVIO IVLI . .	CONSTANTINO	FLAVIO C . . . . .
. . . . .	NOBB · CAESS ·	. . . . .
. . . . .		. . . . .
FLAVIO CLAVDIO		FLAVIO CLAVDIO
CONSTANTINO		CONSTANTINO
NOBB CAESS		NOBB · CAESS ·

Tuccius ut videtur apud Maccium 1 f. 371′ in initio epistulae ad Maccium, quae ibi est f. 371′—373′; eodem exemplo Lucchesini ms. 552 p. 145 n. 707 et ms. 595. Item a Tuccio, ut videtur, ut inscriptiones duarum columnarum liber Penitesii Luc. 881 f. 112 et 112′.

1 in. RI · N · Macci, VI · N · Lucch. 595, N · Lucch. 552. — Inscriptio incisa est inter annos 317 et 323 in hanc fere formam: [*dd. n*]*n. Flavio* | [*Va*]*l. Constantino* | *Maximo et Val.* | [*Liciniano Licinio* | *semper Augg.*] *et* | *Flavio Iuli*[*o* | *Crispo et Liciniano* | *Licinio*] *et* | *Flavio Claudio* | *Constantino* | *nobb. Caess.* Nomina Liciniorum patris (v. 4) et filii (v. 7. 8) et Crispi (v. 7) apparet consulto deleta esse.

3

1769 Romae nuperrime repertum FERR. — Romae apud Capoccias OLIVA. — Ubi sit non memini IVC. Ibi quod additur 'in domo domini Francisci Porcarii' confusi sunt tituli hic et alter eiusdem hominis n. 1768.

ASTERI!

CONSTANTIAE · ABSTINENTIAE
TESTIMONIVM · SEMPITERNVM
L · TVRCIO · APRONIANO · V · C
FIL · TVRCI · APRONIANI · C · V · PRAEF · VRBI
NEPOTI · TVRCI · SECVNDI · C · V · CONS
QVAESTORI · PRAETORI · XV · VIRO
SACRIS · FACIVNDIS · CORRECTORI
TVSCIAE · ET · VMBRIAE
OB · EIVS · INSIGNE · MERITVM · SIN
GVLAREMQ · IVSTITIAM · QVA · OMNI
FARIAM · LVCENSIVM · VTILITATI
HONESTATIQ · PROSPEXIT · CONSENSV
OBSEQVENTISSIMI · ORDINIS · AC · TOTIVS
EIVSDEM · CIVITATIS · POPVLI · EXACTO
ADMINISTRATIONIS · TEMPORE · STATVAM
EX · AERE · PATRONO · COLLOCATAM
ADMINISTRAVIT · D · D · N · N · III · ET · II · CONS a. 342
DECRETA · EST · AVTEM · POST · CONSVLATVM
AMANTI · ET · ALBINI · IDIB · MART a. 346

Exhibent Ferrarinus Paris. f. 122, Reg. f. 6 (inde Ligorius Vatic. olim Barb. et Mur. 379, 1 'e sched. Farnesiis', sc. Scandiani); Oliva f. 23′ neglegentissime; Iucundus Marc. f. 212′ interpolatum ex n. 1768.

Vv. div. incerta. V. l. subiunxi Ferrarini et Iucundi integram, selectam Olivae. — 1 ASTERI Ferr., ASTERII Iuc. Oliv. — 2 ABSTINENT Iuc. — 3 SEMPITER Ferr. — 5 FILIO Iuc. — PRAEFECTI id. — 6 C·V om. Ferr. — CONS Iuc., COS Ferr., CON Oliv. — ante v. 10 Iuc. inserit verba quae sunt OMNI·VIRTVTE — CONLOCAVIT petita ex n. 1768. — 7 VIRO om. Ferr. — 10 INSIGNEM · RITVM Iuc. — 11. 12 OMNIFARIA Ferr. Iuc., OMNIFARIĀ recte Oliva. — 13 QVE Iuc. — 14 TOTIVS om. Ferr. — 17 ERE·PATRONI Iuc. — OPTIMO inserit Iuc. — 18 III · ET II Iuc., III · E · III Ferr., ET III Oliv. — CONS Iuc. Oliv., COS Ferr. — 19 CONS Iuc. — 20 AMINII Ferr. — IDIB · MAR Iuc., IDI MART Oliv, om. Ferr. — In fine addit Iuc. ex titulo n. 1768 verba CVRANTIBVS — ALBINI · CONS.

18 intellegendus annus 342 quo Constantius II tertium et Constans iterum consules fuerunt. — 19 de anno post consulatum Amantii et Albini cf. de Rossi inscr. christ. 1 p. 59 seq. — Cum in titulo mentio desit eius qui monumentum posuerit, aut quadratarii aut librariorum neglegentia videtur subesse.

4

centrano sul quadrante sud-orientale della città, proponendolo come nuovo 'cuore' urbano, in sostituzione dell'antico Foro, travolto dalla crisi del III secolo[4].

In effetti, se fra «fondamenti e rovine di antiche fabbriche» nella 'piazza di San Giovanni' apparve negli anni di passaggio fra Cinque- e Seicento la colonna onoraria per i Costantinidi, nella vicina 'piazza delle herbe' emerse nello stesso torno di tempo l'analoga dedica posta a Giuliano, oggi conservata nel Museo Nazionale di Villa Guinigi, dopo peregrinazioni nelle collezioni private della città (*CIL* XI, 6669: figg. 2-3). L'imperatore viene celebrato nell'ampolloso formulario elaborato in Italia nel 351-352 per l'imponente serie di iscrizioni onorarie e miliari per Magnenzio, tanto che è plausibile l'ipotesi che la colonna sia stata eretta fra 360 e 361, subito dopo la sua proclamazione come *Augustus* da parte dell'esercito delle Gallie e nel momento del conflitto con Costanzo II, quasi che l'estensore del testo lucchese volesse segnalare (o immaginare) in Giuliano una ripresa della politica magnenziana[5]. Era questa già acuta congettura del Lucchesini[6], che ipotizzava un'adesione della città alla parte di Giuliano, mentre questi si stava affermando in Italia e si preparava allo scontro finale per il potere, evitato solo dalla morte naturale di Costanzo II, nel 361.

La vivacità della città e della sua classe dirigente risalta ancor più plasticamente nel terzo monumento di questi anni: la dedica di una statua in bronzo al senatore *L. Turcius Apronianus*, *signo Asterius*, posta quasi certamente nella *domus* dei *Turcii* in Roma, e datata all'anno 346 (*CIL* VI, 1769: fig. 4). La base con l'iscrizione di dedica fu vista e descritta più volte nel Rinascimento, per poi andare perduta, a differenza di quella posta dagli Spoletini al senatore nello stesso anno e nello stesso luogo. L'analisi comparata delle due dediche, delineata in un saggio magistrale da Silvio Panciera[7], mette in rilievo gli aspetti peculiari del rapporto fra *ordo* e *populus totius civitatis* di Lucca con il senatore, *patronus* della città; l'erezione di una statua, decisa alla conclusione del suo incarico di *corrector Tusciae et Umbriae*, nel 342, ma realizzata solo dopo quattro anni, esalta il peculiare rapporto fra il giovane esponente dell'illustre famiglia senatoria (poco più che ventenne all'epoca dell'incarico) e Lucca, nel quale si erano manifestate le virtù di *constantia* e *abstinentia* che aprono la sua celebrazione. Sarebbe forse eccessivo immaginare che il patronato dei 'pagani' *Turcii* possa sottendere anche l'immediata ed esplicita adesione alla proclamazione imperiale di Giuliano, con il puntuale recupero dei temi della propaganda di Magnenzio; tuttavia, il ruolo svolto proprio da *L. Turcius Apronianus* nell'ambasceria inviata dal Senato a Giuliano mentre era ad Antiochia, nel 362, e il conseguente conferimento della prestigiosa carica di *praefectus urbis Romae*[8], lasciano sospettare rapporti particolarmente stretti fra la famiglia

Figg. 3-4. Le iscrizioni CIL XI, 6669-6670 (3) e CIL VI, 1769 (4), nell'edizione del Corpus Inscriptionum Latinarum.

4 Da ultimo CIAMPOLTRINI 2020, pp. 30-31.

5 In merito, si rinvia alle considerazioni di NERI 1969, p. 372; per il programma celebrativo magnenziano, elaborato ad Aquileia, CONTI 2006.

6 LUCCHESINI 1832.

7 PANCIERA 2006.

8 *PLRE* I, p. 88, *L. Turcius Apronianus signo Asterius* 10; PANCIERA 2006.

5

6

7

senatoria e l'imperatore, che potevano facilmente riverberarsi anche nella città così legata al suo *patronus*.

Certo è che, pur non escludendo che solo il caso abbia fatto accumulare fra 320 e 360 un'evidenza epigrafica eccezionale nello scarno repertorio di fonti documentarie ed epigrafiche per Lucca romana, emerge per questi decenni una vitalità della società cittadina che è inevitabile collegare al ruolo strategico che la città aveva recuperato con il rinnovamento delle mura indicato dall'iscrizione frammentaria affiorata nell'area della porta meridionale – l'attuale complesso del San Girolamo – ai primi del Seicento[9]. La proposta di riconoscere nei frammenti letti e fantasiosamente ricomposti dagli antiquari lucchesi di quegli anni le formule onomastiche dell'imperatore Probo (276-282) e

9 *CIL* XI, 204*=*AÉp* 1991, 655; CIAMPOLTRINI 1991 A, pp. 255-258.

del funzionario di rango equestre che per sua disposizione aveva curato il rinnovamento delle mura ha trovato un prezioso conforto monumentale nella torre delle mura perfettamente leggibile proprio nel San Girolamo, coerente con questi orizzonti cronologici sia per la tecnica edilizia, sia per gli apprestamenti per *ballistae*, sovrapponibili a quelli in opera nelle torri delle Mura Aureliane di Roma (figg. 5-6)[10].

Gli interventi degli anni di Aureliano alle mura di Rimini, Fano, Pesaro – parte del sistema di città-fortezze che sbarrava la principale via d'accesso a Roma, con la *Flaminia* – lasciano intravedere un progetto di organico rinnovamento del potenziale difensivo delle città italiane con un ritrovato suolo strategico, iniziato appunto con Aureliano e completato con il suo successore Probo, al cui centro era naturalmente la difesa dell'Urbe con una nuova cerchia di mura.

Altri indizi convergono con questa ipotesi. Nelle tracce di incendio riconosciute nel complesso di Via Martiri Lunatesi a Capannori, intorno alla metà del III secolo, si è suggerito di leggere l'esito delle incursioni degli Alamanni, verso Roma, del 258, registrate dalle fonti documentarie[11]. Infine, anche la fibbia per *cingulum* restituita dagli scavi della Loggia dei Mercanti (fig. 7), di un tipo peculiare dell'abbigliamento militare – sottovariante A1 della classificazione di Kostromičëv[12] – diffuso fra secondo quarto del II secolo e inizi del IV soprattutto sui confini o in aree di acquartieramento delle truppe, potrebbe aggiungere un sostegno, seppur blando, all'ipotesi della presenza di truppe a Lucca negli anni in cui la città ritrovava l'antico ruolo di sbarramento dell'itinerario transappenninico che risaliva la valle del Serchio e si concludeva a Parma[13].

La sintetica descrizione del sistema stradale tardoantico della *Tuscia* settentrionale proposta dall'*Itinerarium Antonini* (fig. 8)[14] esalta in effetti il ruolo di Lucca, snodo fondamentale fra la via pedemontana che va a *Florentia*, passando per *Pistoriae*, e gli assi stradali che conducono a Pisa e da qui si aprono al mare nel *portus Pisanus*, o la raccordano a *Luni*, offrendo un duplice collegamento alla *via Aemilia/Aurelia*[15]. Solo *Florentia* gode di un'equivalente molteplicità di collegamenti itinerari e di un analogo ruolo sul valico per *Faventia* e da qui verso Ravenna. La *via Luca Florentiam*, in questo sistema, è essenziale per permettere alternative al valico degli Appennini sia giungendo a *Florentia* da Roma per la *Cassia*, sia seguendo l'itinerario costiero della *via Aemilia/Aurelia*.

Figg. 5-7. Lucca, complesso di San Girolamo. Torre tardoantica del circuito delle mura, lato meridionale (5); Roma, Mura Aureliane. Torre in Trastevere, stato attuale (6); Lucca, Loggia dei Mercanti. Fibbia per cingulum (7). Foto dell'A.

10 Si veda *LTAM* III, pp. 281-285, per la torre; per la presenza di queste finestre nella prima fase delle Mura Aureliane, si rinvia a DEY 2011, p. 28, ecc. Sulle Mura Aureliane, da ultimo *Mura Aureliane* 2015, *passim*; in particolare, per l'apprestamento nelle fasi di età onoriana, ESPOSITO, MANCINI, VITTI 2015.

11 GIANNONI 2009, p. 102, anche per ulteriori riferimenti; per un'ipotesi alternativa, connessa a possibili episodi di banditismo, CIAMPOLTRINI, RENDINI 2023, pp. 229-231.

12 Presentazione in ABELA, BIANCHINI 2002, p. 20, fig. 28; per la tipologia, KOSTROMIČËV 2015, pp. 306-312; KOSTROMIČËV 2016; tipo Viminacium di *artefacts.mom*. Si veda anche FEUGÈRE 2012-2013, p. 326, con cronologia più tarda.

13 Per questa da ultimo CIAMPOLTRINI *et alii* 2006, pp. 57 ss.

14 Fondamentale è ancora CALZOLARI 2003, p. 417, fig. 8; la carta dell'Italia tardoantica è tratta dal sito di Antonio Sciarretta (*http://www.asciatopo.altervista.org*), che si ringrazia per la cortese disponibilità.

15 Per questo si vedano le considerazioni di BUONOPANE, GABRIELLI 2019.

La *utilitas* e la *honestas* di Lucca potevano dunque essere degne dell'attenzione di una famiglia senatoria di altissimo rango, ricambiata, per concorde azione delle due componenti della società municipale – l'*obsequentissimus ordo* e il *populus totius civitatis* – con il riconoscimento del patronato, e la città poteva far pesare il suo ruolo nelle lotte per il potere, schierandosi al fianco dell'usurpatore – Giuliano – ed evocando, come parrebbe attestare il formulario, la passata simpatia per un altro avversario di Costante II, Magnenzio.

Assieme al rinnovamento delle mura, è la costruzione di una cattedrale il dato più vistoso dell'archeologia urbana lucchese di età tardoantica[16].

La lettura dei lembi superstiti della pavimentazione musiva emersa nell'edificio in Santa Reparata (fig. 9), in sinossi con l'evidenza disponibile per la *Tuscia* centrosettentrionale, condusse vent'anni fa ad una datazione del ciclo entro la metà del IV secolo, se non propriamente nel secondo quarto, per la fitta serie di contatti – tecnici e di repertorio decorativo – con i mosaici d'età costantiniana della regione, sia di edifici privati (soprattutto *villae*) che pubblici (terme)[17]. Lo scavo e l'edizione della cosiddetta 'villa dei Vettii', a Limite sull'Arno, dotata di pavimentazioni musive datate dell'editore, sulla combinata scorta del dato tipologico e di quello stratigrafico, poco dopo la metà del secolo[18], sembrano confermare questa cronologia, giacché nella policromia, nella presenza di motivi figurativi, nella diversa fortuna degli schemi, i tappeti musivi della villa valdarnese segnano una decisa evoluzione rispetto alla rigorosa tematica geometrica e al sobrio cromatismo delle pavimentazioni di Santa Reparata.

Le realizzazioni della chiesa fiorentina ugualmente dedicata a Santa Reparata, collocabili latamente nella seconda metà del secolo, forse nell'ultimo quarto (fig. 10)[19], e quindi pressoché coeve a quelle di Limite, suscitano a loro volta domande cui non è facile rispondere.

A Santa Reparata ancora dominano stesure geometriche, rese in un cromatismo sobrio, che integra la bicromia bianco-nero con campiture in rosso e

8

Figg. 8-9. Assi itinerari della Tuscia settentrionale riferiti alla partizione amministrativa tardoantica dell'Italia (8, da Sciarretta); Lucca, complesso dei Santi Giovanni e Reparata. Lacerti musivi riferiti alla planimetria della chiesa del IV secolo (9). Fotografie dell'A.

16 Su questa *LTAM* I-IV; sintesi in CIAMPOLTRINI 2007, pp. 15-30; per acquisizioni successive, CIAMPOLTRINI 2020.

17 CIAMPOLTRINI 2005 A.

18 CANTINI *et alii* 2017, in part. pp. 35-47; da ultimo CANTINI, FATIGHENTI, BELCARI 2019; CANTINI, BELCARI, RANERI 2021. *Infra, Parte II*.

19 Per la datazione di Santa Reparata si rinvia alle convincenti considerazioni di CHIELLINI 2016; una revisione del complesso è possibile alla luce dell'inedita documentazione dell'archivio personale di Guglielmo Maetzke, all'epoca soprintendente archeologo, donata dalla famiglia e recentemente riordinata nell'Archivio oggi del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, cui lo scrivente ha avuto accesso grazie alla gentilezza e alle segnalazioni delle amiche e colleghe Pamela Gambogi e Cristina Chelini: cenni in CIAMPOLTRINI 2024. La documentazione Maetzke è di assoluto interesse soprattutto per la prima fase degli scavi (1967) e impone la rilettura del complesso delle pavimentazioni e della stessa articolazione della chiesa.

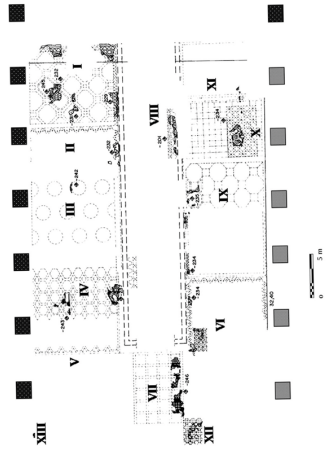
VIII

IX

I

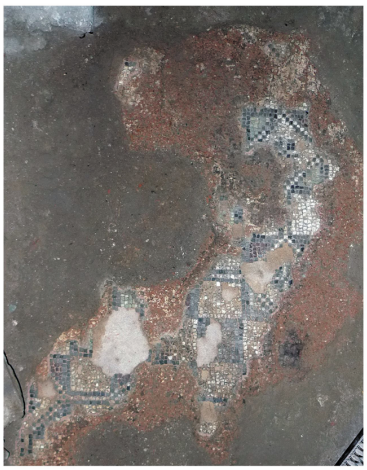
VI

VII



IV

XII

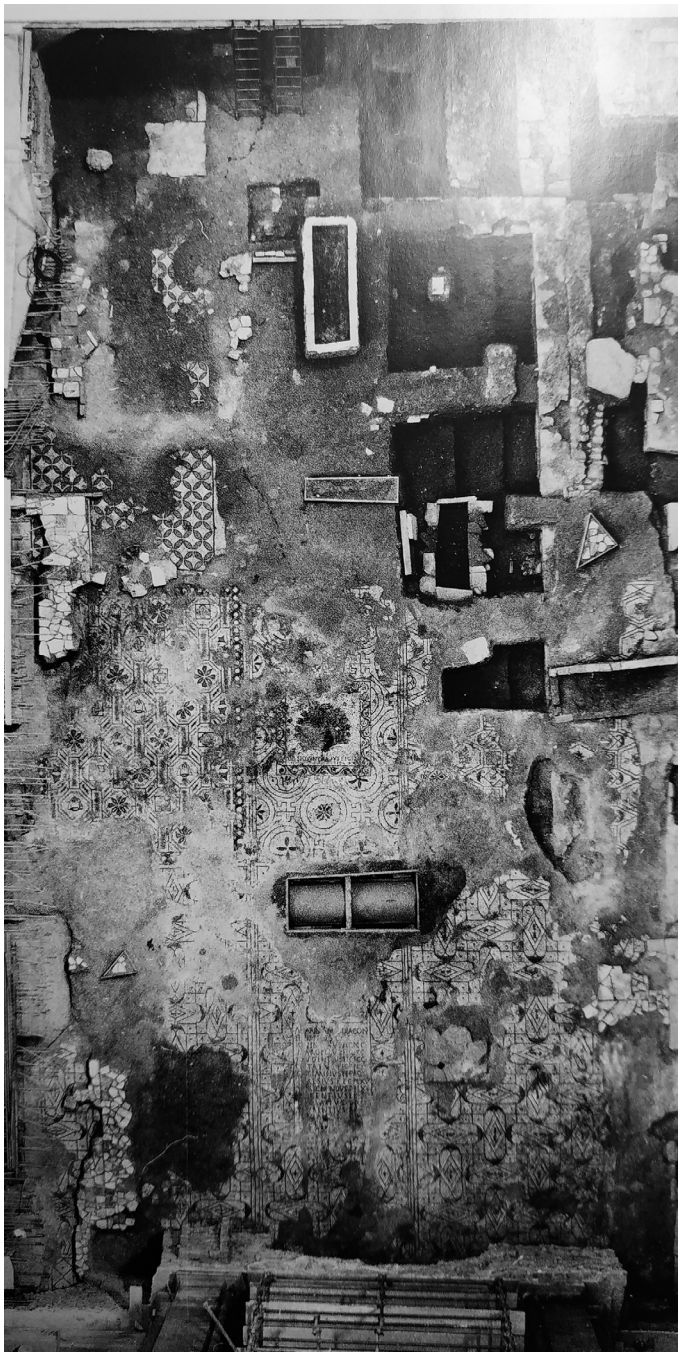


9

in grigio, e si dispiega nelle partizioni della navata centrale. L'applicazione di un campo di cerchi allacciati, con gli elementi di risulta campiti in rosso, con le precise rispondenze nelle terme di Vallebuona a Volterra, in cui il cantiere era attivo intorno al 365, stando all'evidenza di due gruzzoli finiti nelle stratificazioni di cantiere[20], è un possibile indicatore cronologico, coerente con la cronologia che si è appena suggerita. Una seconda squadra, attiva per l'ambiente aderente al lato settentrionale della navata – non necessariamente una navata laterale – è ben riconoscibile per la sommarietà della stesura sia del campo che delle cornici.

A Limite il *musivarius* ha invece a disposizione non solo il più variegato repertorio cromatico di tessere già impiegato dalle maestranze attive nella prima metà del secolo per le terme di San Felice a Volterra e nella sala di rappresentanza della grande villa di Asciano, partecipi della cultura musiva 'africana'[21], ma anche un corposo campionario di soggetti figurativi. Questo comprende sia composizioni di grande successo, come la scena di caccia al cinghiale, sia motivi isolati, con cui vivacizza, in una ricca policromia, il campo di ottagoni e quadrati che campisce l'ambiente centrale della sala di rappresentanza.

Verrebbe dunque da concludere che nella *Tuscia* settentrionale – *Annonaria* – dei decenni di passaggio fra IV e V secolo (l'età 'teodosiana'), come già in quella degli anni dei Costantinidi, erano all'opera maestranze di formazione eterogenea. La stesura del tralcio acantiforme, applicato sia a Santa Reparata che a Limite, permette di coglierne in maniera paradigmatica la cifra stilistica: a Santa Reparata un tralcio apparentemente continuo, drasticamente stilizzato, nella tradizione regionale dei decenni centrali del secolo[22], incornicia il pavone policromo e la sottostante celebrazione del dedicante, *Obsequentius*



10

Fig. 10. Le pavimentazioni musive tardoantiche della cattedrale di Santa Reparata in Firenze, nelle fasi iniziali dello scavo. Fondo Maetzke dell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale-

20 *Infra, Parte III*.
21 CIAMPOLTRINI 2005 A, p. 118.
22 BUENO 2011, p. 80, per il complesso delle pavimentazioni della cattedrale fiorentina.

11

12

Figg. 11-12. Pavimentazioni musive tardoantiche della cattedrale di Santa Reparata in Firenze (11) e della villa di Limite sull'Arno (12). Fotografia dell'A. (11) e da Cantini et alii (12).

(fig. 11); a Limite il motivo ritorna ancora come cornice di un campo rigorosamente geometrico, ma sorge da un cespo centrale, assente nel tappeto fiorentino, e si dispiega con un 'naturalismo' (fig. 12) perseguito in particolare nella rese del fogliame, anche grazie alla tavolozza assai più articolata, fin nelle varianti del verde. Il confronto rende pleonastica qualsiasi valutazione su un possibile rapporto di anteriorità tra i cantieri, essendo allo stato attuale impossibile decidere se i pavimenti della cattedrale fiorentina siano il 'canto del cigno' della lunga tradizione regionale di temi geometrici di tradizione medio-imperiale, con l'isolata impresa figurativa del pavone per una specchiatura dominante nell'intera composizione, e quelli di Limite segnino l'arrivo di una nuova squadra di *musivarii*, espressamente convocata dal committente, che intendeva comunque proporre, in un ambiente cruciale nel suo progetto, la figurazione di una scena di caccia, soggetto assolutamente estraneo, come in genere i motivi figurativi, alle botteghe attive in ambito regionale nell'età di Costantino e dei Costantinidi.

Concludendo un *excursus* che comunque sembra confortare le datazioni proposte venti anni fa, la cattedrale lucchese di Santa Reparata poteva dunque essere già realizzata – o in cantiere – negli anni in cui il vescovo *Maximus* partecipava al concilio di Serdica (343), come registra Ilario di Poitiers[23]: *Maximus a Tuscia de Luca* è uno dei dieci vescovi italiani presenti, sui cinquantanove partecipanti, e il solo della *provincia Tuscia et Umbria*. Assieme a lui, intervengono tre vescovi della *Campania* (Capua, Benevento, e una città non indicata), uno della *Apulia* (Canosa), cinque del vicariato dell'*Italia annonaria*, indicati *ab Italia* e non distinti per singole *provinciae* (Verona, Aquileia, Brescia, Milano, Ravenna). Supporre che *Maximus* fosse il delegato della *provincia* è certamente improprio, ma è evidente che le città rappresentate a Serdica disegnano sostanzialmente la geografia dei più rilevanti centri del cristianesimo nell'Italia dei Costantinidi.

Una città vitale anche nel contesto della nuova religione, destinata a risolutiva affermazione nel giro di pochi decenni, in cui una grande chiesa cittadina, eretta sugli avanzi delle terme del II secolo si pone a fianco dell'area

23 HILARII PICTAVIENSIS *Fragmenta*, II, 15; per la cronologia, si vedano le puntualizzazioni di DELCOGLIANO 2017; sul concilio, BARNARD 1983, in part. pp. 57-58 per i vescovi italiani (curiosamente omesso *Maximus* di Lucca).

'pubblica' in cui si celebrano gli imperatori, così come il rilievo che la chiesa lucchese ha nella *provincia* si affianca al patronato di una potente famiglia senatoria 'pagana'. È da rammentare però che dalla *domus* urbana dei *Turcii*, dove era celebrato *Apronianus*, proviene una delle più limpide testimonianze degli intrecci ideologici della seconda metà del IV secolo: il 'Tesoro dell'Esquilino', il complesso di argenterie con figurazioni mitologiche che incorniciano l'augurio cristiano per *Secundus*, figlio omonimo del fratello di *Apronianus*, e la moglie *Proiecta*[24].

Quattro sono dunque gli attori che si muovono sulla scena di Lucca dei decenni centrali del IV secolo: le due componenti della società cittadina (*ordo* e *populus*), la chiesa, con il suo vescovo, le famiglie senatorie con interessi nella città che vengono celebrati dal patronato. A questi infine si aggiunge – o si aggiungerà poco dopo – la *fabrica* imperiale di armi (*spathae*), registrata dalla *Notitia Dignitatum*[25], che certifica il ruolo di Lucca nel sistema militare tardoantico dell'Italia centro-settentrionale, come supporto 'logistico' alle truppe schierate nell'Italia settentrionale, e nella *Tuscia* a Firenze e ad Arezzo[26].

Se si escludono le mura e la cattedrale, scarne sono le evidenze archeologiche per ricomporre la scena urbana in cui questi quattro protagonisti si muovono, proposte soprattutto dalle necropoli extramuranee, che giungono ad addossarsi alle mura, in continuità con i sepolcreti della media età imperiale. Forse già nella seconda metà del IV secolo queste sono 'guidate' dalle chiese costruite subito fuori le porte della città, come indicano in particolare i resti del primo complesso di San Vincenzo (poi San Frediano), all'esterno della porta settentrionale, e il sepolcreto che si distende a ridosso delle mura in corrispondenza della porta orientale, che trarrà nome dalla chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, oggi ripetuta da Santa Maria *foris Portam*[27]. Il parallelo con *Florentia* è puntuale, sotto questo aspetto, con le due chiese extramuranee di Santa Felicita e di San Lorenzo che fra la fine del IV e i primi del V secolo vengono costruite all'esterno delle due porte principali della città, in aree di sepolcreti[28].

Per l'area urbana, invece, assieme ai lacerti di strutture murarie databili per tecnica fra la media e la tarda età imperiale, sono le indirette evidenze di discariche, con la testimonianza dei traffici che sfruttano le vie di terra e d'acqua articolate dalla città, o di attività metallurgiche, a offrire conforto al dato epigrafico e dei documenti: una città 'risorta', in diversa forma, dalla crisi che l'aveva sconvolta fra II e III secolo[29]. (G.C.)

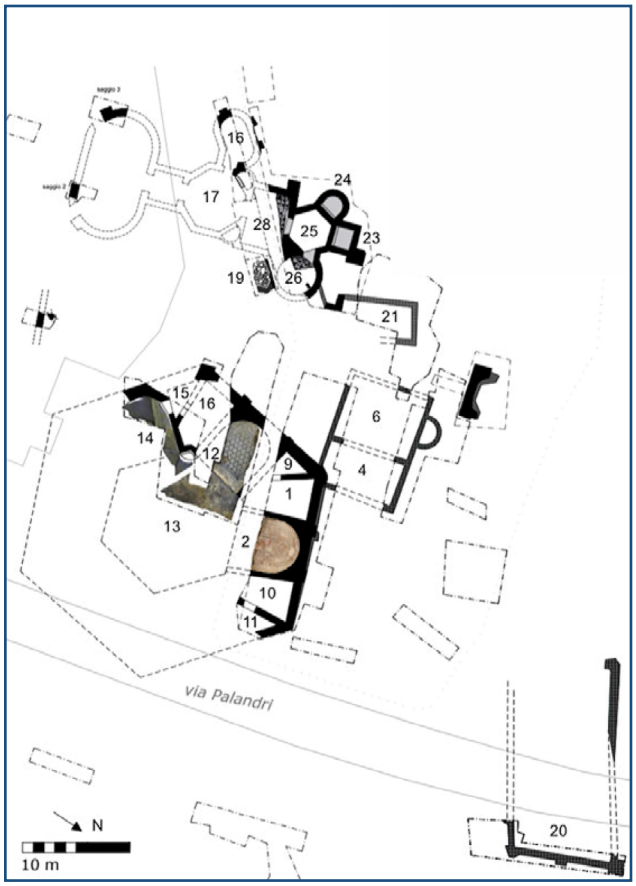
24 Si rinvia a ELSNER 2003.
25 *Notitia dignitatum*, IX, 29: «fabrica …Lucensis spatharia».
26 Ancora *LTAM* I, pp. 588-592; CIAMPOLTRINI 1989.
27 Per i dati archeologici, CIAMPOLTRINI 2020, *passim*.
28 Ottima rassegna dei darti disponibili in CHIELLINI 2016.
29 CIAMPOLTRINI 2007, pp. 15-18.

PARTE II

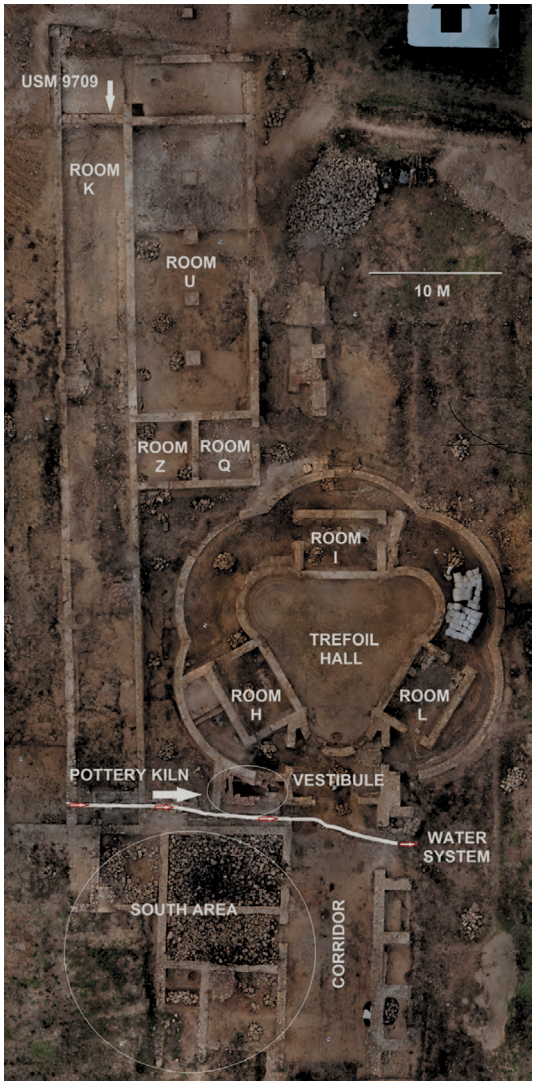
FABRICARUM PERITISSIMUS. RIVISITANDO L'ISCRIZIONE DA LIMITE SULL'ARNO (*AÉP* 1997, 526).

Il nuovo millennio, con il ventennio di ricerche che ha visto intervenire le migliori energie dell'archeologia italiana, ha drasticamente innovato la ricerca sui paesaggi rurali della *Tuscia* settentrionale nella Tarda Antichità.
Ancora sul finire degli anni Ottanta era possibile riconoscere la presenza di grandi ville soprattutto attraverso le isolate testimonianze delle pavimentazioni musive di Asciano, Laterina, Torretta di Collesalvetti[1]. A queste oggi si aggiungono, con la forza del contesto monumentale, i casi della cosiddetta 'villa dei Vettii' a Limite sull'Arno e di Aiano-Torraccia di Chiusi a San Gimignano[2], dopo che anche a Torretta di Collesalvetti lo scavo aveva permesso di inserire le scarne reliquie dei ritrovamenti degli anni Trenta del Novecento nello sviluppo planimetrico di una *villa* con ruolo anche di assistenza itineraria, più volte rinnovata fra media e tarda età imperiale[3].
Si profila dunque una rete, con maglie assai larghe, ma percepibili soprattutto lungo i principali itinerari di terra e fluviali, di *villae* – o *praetoria*, per ricorrere alla terminologia tardoantica (*infra*) – il cui 'cuore', integrato in primo luogo da complessi termali, è formato da aule di alta rappresentanza; in queste i proprietari possono esibire la loro raffinata cultura architettonica ai loro pari, nelle occasioni di incontro che trovano una vivace descrizione in Rutilio, con la sosta a Vada[4], più che ai loro sottoposti. La competenza nell'arte del costruire è infatti tratto essenziale del ventaglio di qualità del 'perfetto senatore', così come viene delineato nella *Historia Augusta* elencando le virtù di Tacito, divenuto imperatore nel 275: «Fabricarum peritissimus fuit, marmorum cupidus, nitoris senatorii, venationum studiosus»[5].
Un *identikit* perfettamente adattabile ai proprietari di Limite sull'Arno e di Aiano, soprattutto se si incrociano i dati proposti dai due monumenti.
Come spesso accade nella *Historia Augusta*, sui personaggi 'positivi' del secolo precedente – quale è Tacito – si proiettano gli ideali dell'avanzato IV secolo, ed è dunque lecito vagheggiare proprio nella 'villa dei Vettii', una possibile applicazione di questo modello culturale, con il mosaico della caccia al cinghiale che celebra il proprietario come *venationum studiosus*, e ne esalta le competenze architettoniche con un percorso che culmina dichiarandolo *fabricarum peritissimus* con le soluzioni plani-volumetriche della

1 CIAMPOLTRINI 1990; CIAMPOLTRINI 1991 B.
2 Rispettivamente, *supra*, *Parte I*, nota 18; CAVALIERI 2019, con precedenti riferimenti bibliografici; da ultimo CAVALIERI 2025.
3 Per la bibliografia, si rinvia a BUENO 2010, pp. 57-59, n. 8.
4 RUTILI NAMATIANI *De reditu suo*, I, vv. 453 ss,; in merito, sono fondamentali le pagine di LIMINA 2021, in part. p. 57, ecc.
5 *Scriptores Historiae Augustae*, FLAVI VOPISCI SYRACUSII, *Tacitus*, 11, 4.



1

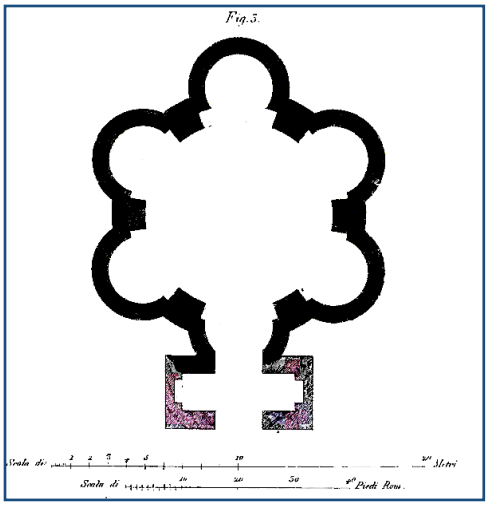


2

Fig. 1-5. La 'villa dei Vettii' a Limite sull'Arno, planimetria (1); il complesso di Aiano-Torraccia di Chiusi, veduta aerea e interpretazione (2); il mausoleo 'dei Calventii' sulla Via Appia: planimetria (3) e vedute dell'esterno (4) e dell'interno (5). Da Cantini, Fatighenti, Belcari (fig. 1); da Cavalieri 2019 (2); da Canina 1853 (3); dal sito del British Museum (4-5)-

sala di rappresentanza, ottenuta articolandone gli interni con absidiole, mentre l'esterno è un compatto esagono a pareti rettilinee (fig. 1).
La sequenza tipologica in cui l'aula di Limite si pone è stata delineata da Federico Cantini, che ne fa attentamente emergere anche le parentele con monumenti delle capitali imperiali, da Roma a Costantinopoli[6].
Non meno raffinata è la grande sala polilobata di Aiano-Torraccia, con le sue complesse vicende e il suo spettacolare apparato decorativo (fig. 2), mentre l'articolazione della villa della Torretta di Collesalvetti è probabilmente condizionata dalle preesistenti strutture medio-imperiali. In questa – al contrario di quanto è accaduto a Limite e a Aiano, dove le decorazioni in *opus sectile* sono attestate solo da frammenti – sopravvive almeno un vano provvisto di pavimentazione in *sectile* marmoreo, che completa il ritratto del senatore ideale, *marmorum cupidus*.
Alle stringenti argomentazioni del Cantini, si può aggiungere il contributo della minuziosa indagine di Sophia Akribopoulou, che con la sistematica rassegna dei tipi architettonici a pianta policonca, dalla media età imperiale fino al Medioevo, mette a disposizione un eccellente strumento per valuta-

6 CANTINI *et alii* 2017, pp. 201-207.



3

4

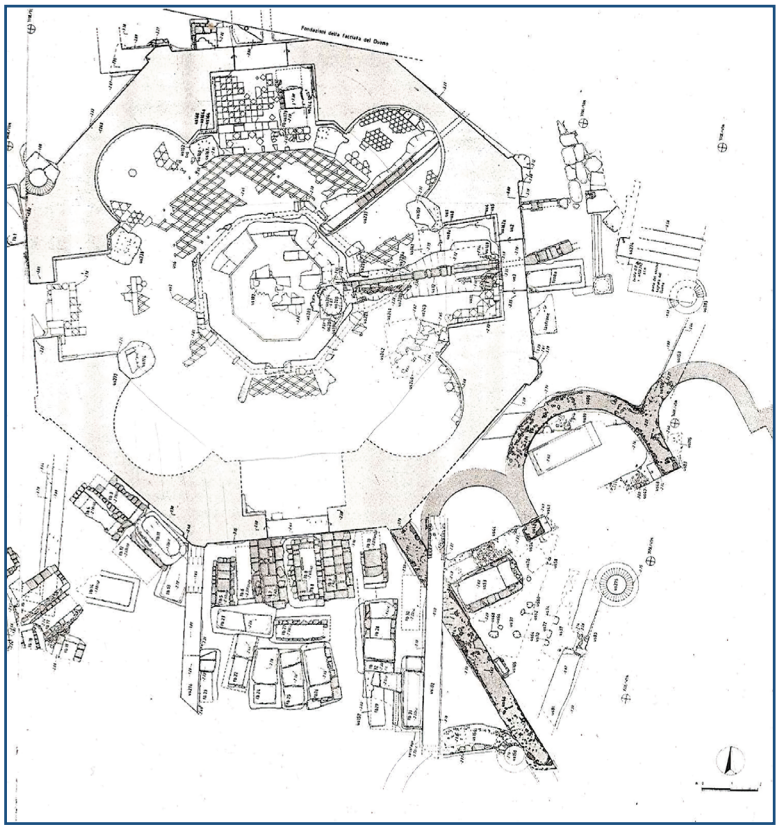
5

re le scelte della committenza delle due ville della *Tuscia*, illuminando le peculiari valenze del modello architettonico adattato alla sala di rappresentanza del complesso[7].

Dalla mera giustapposizione delle planimetrie delle aule di Limite e di Aiano a quella di una sequenza di mausolei/*heroa* scaglionati fra media età

7 AKRIBOPOULOU 2007.

imperiale e IV secolo che trova un punto di riferimento nel mausoleo di Romolo, figlio di Massenzio, sulla Via Appia, e culmina nel monumento funerario detto 'dei Calventii', sulle Catacombe di Callisto lungo la Via Appia (fig. 3), riferito alla seconda metà del IV secolo[8], risalta la coerenza degli ambienti polilobati delle due ville con il tipo di monumento funerario policonco (soprattutto esaconco) connotato come *heroon*, anche se forse – cristianamente – già da definire piuttosto *martyrion*.



6

Piacerebbe dire che è grazie ad una geniale innovazione del proprietario che si assimila la sala di rappresentanza al monumento che per eccellenza celebra il personaggio per cui è stato costruito (il mausoleo/*heroon*), facendone l'assoluto protagonista dello spazio circolare modulato dalle absidiole. Sono gli interni dello stesso monumento, fascinosi più nelle vedute del Labruzzi oggi conservate al British Museum (figg. 4-5) che nell'attuale stato di conservazione, ad assicurare sul risultato che il modello plani-volumetrico permetteva di raggiungere[9].

La parentela fra le sale di Limite e di Aiano lascia aperta la possibilità che l'innovazione fosse nell'aria, intorno alla metà del IV secolo, e che la committenza intervenisse soprattutto sui particolari, all'interno di un tipo architettonico la cui fortuna si manifesterà in seguito non solo come cornice della presentazione del proprietario della villa (o complesso 'palaziale' urbano), ma anche nell'impiego per battisteri. Ancora una volta, dal mero confronto fra l'esagono pulsante di absidiole interne di Limite, e l'ottagono modulato da absidi semicircolari e rettangolari del battistero milanese di San Giovanni alle Fonti, voluto da Ambrogio – *architectus sapiens*, come lo si è voluto definire[10] – negli ultimi decenni del secolo, ed esemplato su una sequenza di monumenti milanesi che comprende il mausoleo 'imperiale' di

Fig. 6. Il battistero di San Giovanni alle Fonti, Milano: planimetria. Da Lusuardi Siena et aliae 2016.

8 AKRIBOPOULOU 2007, pp. 170-172; si aggiunga almeno SPERA 1999, p. 191.

9 Si veda rispettivamente *https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1955-1210-10-37*; *https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1955-1210-10-36*.

10 La definizione è di LÖX 2016.

San Vittore e il *martyrion* di Sant'Aquilino[11], traspare la capacità del progettista di Limite di inserire nella sequenza mausolei/*heroa*/*martyria* –battisteri, anche l'aula di rappresentanza di un complesso residenziale e produttivo rurale (*praetorium*), che nella vita di società delle aristocrazie dell'avanzato IV secolo svolgeva un ruolo certamente non marginale. Uno scambio 'linguistico' parallelo a quello che adatta la pianta trilobata (la *cella trichora*) sia all'aula di rappresentanza di grandi complessi residenziali, da Piazza Armerina a Desenzano, sia a monumenti funerari e a chiese.

Si potrà osservare, per serrare i legami con i monumenti milanesi, anche l'applicazione a Limite delle lesene angolari 'a libro'[12], funzionali alle esigenze statiche, in una struttura che evitava l'impegno di una copertura a cupola, come nel citato mausoleo urbano, senza rinunciare alla dilatazione dei volumi interni conseguita con le absidiole.

Infine, se il progresso delle ricerche confermerà le informazioni già acquisite, la centralità di vani a pianta esagonale nel circuito termale di Limite[13], indispensabile a qualificare il ruolo 'di accoglienza' del complesso, farebbe trasparire, anche per il loro orientamento coerente con quello dell'aula di rappresentanza (fig. 1), la ricerca di una 'cifra' volumetrica che nel percorso termale richiamava (o preludeva) all'esito conclusivo nella sala di rappresentanza: il 'ritratto' ideale del proprietario veniva costruito progressivamente.

In questo ambiente potremmo immaginare in opera l'iscrizione che ha condotto a riferire la villa di Limite a un *[Ve]ttius Praetextatus*, inevitabilmente identificato con *Vettius Agorius Pratextatus*, il senatore di altissimo rango il cui *cursus* – e i cui interessi nella *Tuscia* – sono delineati da un consistente *corpus* epigrafico e di testimonianze letterarie (*AÉp* 1997, 526; fig. 7)[14].

Lo stato di frammentazione e le condizioni di ritrovamento, avvenuto con le prime ricerche nell'area del complesso, in una discarica dei primi decenni del V secolo, aprono il campo ad una serie di ipotesi, variamente fondate, certamente indimostrabili, se non in via del tutto indiziaria.

Anche alla luce della funzione delle iscrizioni monumentali in contesti tardoantichi[15], non è da escludere – se non altro per la giacitura come mero materiale di reimpiego – l'arrivo nella villa come semplice lastra di marmo, dato che il tono della celebrazione di *[Ve]ttius Praetextatus*, se questa fosse per la sua impresa architettonica, sarebbe coerente più con un edificio pubblico che con un complesso privato, dove non era necessario (se non forse inopportuno) celebrare il proprietario con tanta enfasi. Il tono, in effetti, è analogo piuttosto a quello che *Betitius Perpetuus signo Arzygius, consularis*

11 Per San Giovanni alle Fonti, con la puntualizzazione della cronologia al terzo quarto del IV secolo, LUSUARDI SIENA *et aliae* 2016, pp. 49-52; per Sant'Aquilino, GREPPI *et alii* 2022.

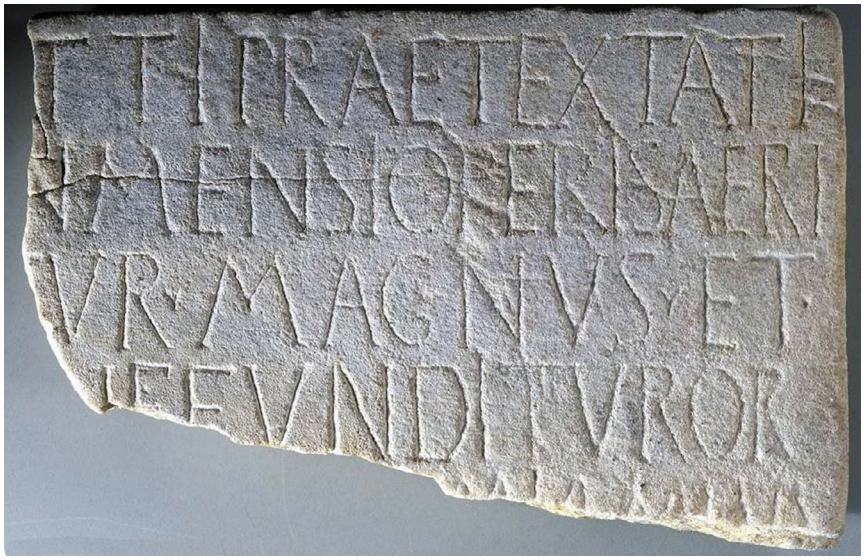
12 Per queste LUSUARDI SIENA *et aliae* 2016, p. 49.

13 Si veda CANTINI, FATIGHENTI, BELCARI 2019.

14 Sintesi – dopo l'*editio princeps* di BERTI, CECCONI 1997, con le argomentazioni e le proposte fondamentali di Cecconi– in CANTINI *et alii* 2017, pp. 9 ss.; *summa* prosopografica in *PLRE* I, s.v., pp. 722-724, *Vettius Agorius Praetextatus 1*.

15 Al proposito, si rimanda a BOLLE 2019.

Tusciae et Umbriae, modula nell'epigramma celebrativo posto nel rinnovato complesso termale di Roselle, poco dopo il 367[16].
Tuttavia, per conservare l'appartenenza della villa a [*Ve*]*ttius Praetextatus*, argomentata efficacemente dal Cantini, si potrebbe immaginare che l'iscrizione celebrasse non tanto il monumento, quanto lo stesso proprietario, tratteggiando un contesto rurale non dissimile dalle sontuose dimore urbane in cui – come si è appena visto per i *Turcii* – il proprietario era onorato da città o gruppi sociali per le sue benemerenze. Lo stesso *Vettius Agorius Praetextatus* era celebrato a Roma in un contesto privato urbano, con una base che concludeva l'elencazione del suo *cursus* (*CIL* VI, 1777) rammentando in modo esplicito la dedica *publice privatimque*: «publice privatimq(ue) reverendo / ut etiam statua{e} ipsius domus / honoraret».
Il sistema grafico dell'iscrizione da Limite – pur dando a queste osservazioni la circoscritta attendibilità imposta dallo scarno ed eterogeneo repertorio epigrafico dell'ambito subregionale fra IV e V secolo – sembra ricondurre ai decenni cen-



7

8

16 *Infra*, *Parte III*.

9

Figg. 7-9. Iscrizione dall'area della 'villa dei Vettii' a Limite sull'Arno, AÉp 1997, 526 (7); CIL XI, 1724 (8); CIL XI, 1730 (9). Da Cantini et alii 2017 (7): fotografie dell'A. dagli originali conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

trali del IV secolo, se non altro per la suggestione della G 'uncinata', estranea alla tradizione dei lapicidi fiorentini del secolo successivo[17], e impiegata invece sull'iscrizione funeraria posta alla moglie *[Que]nia Audentia* dal marito C. *Papirius Constantius*, a cui il *chrismon* fra lettere apocalittiche assicura la datazione nei decenni centrali dello stesso IV secolo (*CIL* XI, 1724: fig. 8)[18]. È evidente la contiguità fra i sistemi epigrafici dei due testi, nella ricerca attenta delle apicature, o nella sottile distinzione fra le aste verticali della M, oblique, e della N, rettilinee. Non sono però da trascurare anche le distinzioni: a Limite il lapicida usa per la A il tratto orizzontale rettilineo, e non la spezzata che sarà pressoché di regola a *Florentia* nel secolo successivo, e ricorre al raffinato accorgimento della *I longa*, altrimenti ignoto in ambito subregionale e ormai di uso rarissimo nell'epigrafia[19]. Ad analoghe conclusioni porta il confronto con una delle poche iscrizioni ben databili dall'ambiente regionale, la citata dedica voluta da *Arzygius* nelle rinnovate terme rosellane: anche in questa la A è resa con tratto orizzontale spezzato, ma ritorna la G 'uncinata'.

Il testo per *Audentia*, distribuito sul campo epigrafico rilavorato di una stele funeraria della prima età imperiale, la presenta come *c(larissima) f(emina)*, oltre che coniuge *dulcessima*. Se il *chrismon* è un chiaro *terminus post quem*, un accettabile *terminus ante quem* per il monumento è segnato dalle iscrizioni del sepolcreto cittadino di Santa Felicita, che certificano per la prima metà del V secolo un repertorio grafico decisamente mutato; la

17 *Infra, Appendice*.

18 Per l'iscrizione, ottenuta dalla rilavorazione di una stele architettonica della prima età imperiale, CIAMPOLTRINI 1981, p. 48, fig. 7; nel frammento superstite, conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, è ben riconoscibile a l. 3 la F di *[c(larissimae)] f(eminae)*. *Quenia* è restituzione tardoantica di **Coenia*, rarissimo, e attestato solo nel maschile, come *cognomen*. Avventurarsi nella proposta che il vero gentilizio sia *Audentia*, con *cognomen* preposto è tanto suggestivo, quanto meramente ipotetico. Per i sistemi epigrafici dei lapicidi di *Florentia* fra IV e V secolo, *infra, Appendice*.

19 Indispensabile è il contributo di DE CHIARO 2020-2021.

scomparsa generalizzata in queste del *praenomen*, conservato ancora per il marito, è un coerente indicatore cronologico. Nonostante l'oscillazione nell'impiego come gentilizio o *cognomen*, per *Audentius*/*Audentia*, inviti alla prudenza, si deve annotare che la cronologia non si oppone a segnalare un possibile rapporto di *Audentia* con la *gens* senatoria di cui esponente è *Virius Audentius Aemilianus*, *consularis Campaniae*, probabilmente negli anni Settanta del IV secolo[20].

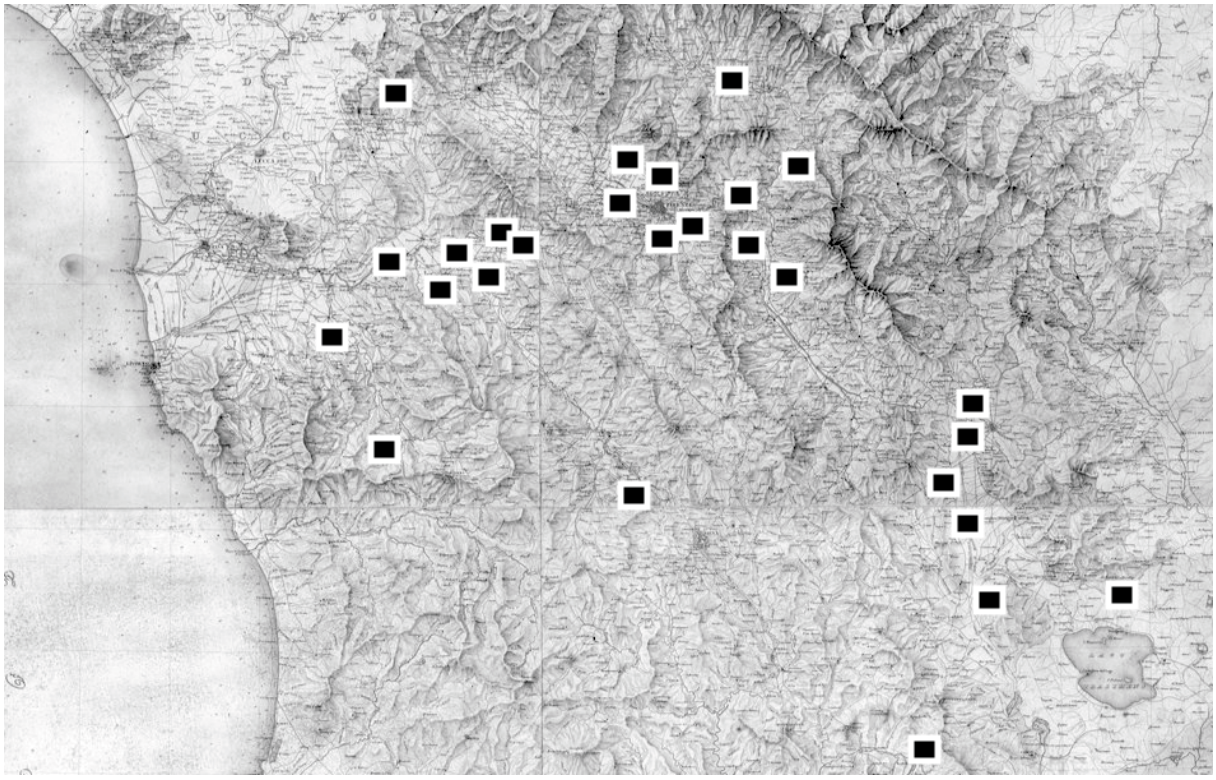
Senza indulgere ad ipotesi sul carattere del recupero di un monumento funerario della prima età imperiale, accuratamente conservato nel suo apparato decorativo, secondo una prassi certo non inconsueta nel IV secolo, il tono della committenza è conclamato nell'indicazione del rango di *clarissima* per la coniuge. Questo potrebbe motivare – in alternativa ad una diversa cronologia – le vistose differenze con la stesura, probabilmente coeva o di poco seriore, ma plausibilmente da comprendere ancora nel corso del IV secolo, dell'iscrizione funeraria di *Prastinia Maximina*, legata anch'essa ad una famiglia di rango consolare, ma con il semplice rango di *actrix*; la *c(larissima) domus* dei *Prastinae*, attestata fra II e III secolo, ripete il gentilizio dei *prastna*, aristocratici di Fiesole d'età repubblicana (*CIL* XI, 1730: fig. 9)[21].

Pur ribadendo la volatilità di queste considerazioni, la datazione dell'iscrizione di Limite indiziata dalla parentela del sistema grafico con quello impiegato per *Audentia* finirebbe per essere coerente con gli anni in cui *Vettius Agorius Praetextatus* fu *corrector Tusciae et Umbriae*, prima del 362 che lo vide – fino al 364 – *proconsul Achaiae*, per designazione dell'imperatore Giuliano[22]. Nella villa di Limite, in cui si poteva svolgere una 'vita di relazione' non dissimile da quella che Rutilio e i suoi amici perseguono qualche decennio dopo, qualche comunità avrebbe potuto onorarlo *privatim… ut etiam statua{e} ipsius domus / honoraret*, con un testo celebrativo adeguato alle benemerenze del *corrector*, agli inizi della sua carriera. Secondo l'ipotesi già ventilata da Cecconi, non è arduo supporre che, mutata la proprietà dopo qualche anno o decennio, la dedica per *Praetextatus* sia finita in frammenti, in un rinnovamento degli ambienti residenziali di cui il Cantini riconosce le tracce.

Se fosse accettabile la seriazione degli apparati musivi del pieno IV secolo nella *Tuscia annonaria* proposta rivisitando le pavimentazioni della cattedrale lucchese di Santa Reparata[23], risalterebbe – in sostanziale coerenza con le valutazioni dell'editore – la seriorità delle dotazioni della villa di Limite, che dunque potrebbero essere correlate al rinnovamento del complesso dopo un cambiamento di proprietà da porre dopo la morte di *Vettius Praetextatus*, avvenuta nel 384.

---

20 *PLRE* I, pp. 22, per *Virius Audentius Aemilianus* 4; *PLRE* II, per *C. Papirius Constantius* 18.
21 CIAMPOLTRINI 1989, p. 249; CIAMPOLTRINI 2024, p. 125, nota 17, fig. 5, 3.
22 Per il *cursus*, si veda la sintesi di CANTINI *et alii* 2017, pp. 9 ss.
23 *Supra*, *Parte I*.



5

Fig. 10. Distribuzione dei toponimi Petroio/Petriolo nella Toscana centro-settentrionale.

PRAETORIA E *PRAETORIOLA*, PETROIO E PETRIOLO. RELITTI TOPONOMASTICI DI VILLE TARDOANTICHE?

Se *Vettius Praetextatus*, come è plausibile, avesse impiegato i termini 'tecnici' cui ricorre nell'epistolario il suo amico *Quintus Aurelius Symmachus*, non ci sono dubbi che avrebbe parlato del complesso di Limite sull'Arno come di un *praetorium*.

Si deve probabilmente a Carla Sfameni la migliore esegesi del termine nella Tarda Antichità, non poco fondata anche sull'epistolario di Simmaco: «Nel tardo impero la denominazione di *praetorium* sostituisce frequentemente nelle fonti letterarie il più generico termine "*villa*" per indicare un edificio con carattere residenziale o la parte residenziale di un complesso più ampio. In questa accezione, infatti, il termine è ripetutamente utilizzato da Simmaco e Cassiodoro, e si ritrova anche in Lussorio e in Venanzio Fortunato. In Palladio il termine *praetorium* indica la residenza del dominus da cui sono separate la *pars rustica* e la *pars fructuaria*»[24].

In maniera più speditiva, anche Silvio Pieri proponeva un'analoga esegesi del termine, raccogliendone, con la sua straordinaria accuratezza, gli esiti nella toponomastica toscana, della Valle dell'Arno e di quella del Serchio: «per lo più, di certo, come 'casa signorile in campagna'»[25] è il *praetorium*, *-olum* che apre i corposi lemmi che elencano la sequenza di località con

24 Sfameni 2006, p. 234.
25 Pieri 1919, pp. 354-355; Pieri 1898, pp. 187-188.

nome *Petroio* o *Petriolo* ancora superstiti, o attestate da documenti medievali.
Da una speditiva carta di distribuzione delle attestazioni raccolte dal Pieri (fig. 10), emerge un aspetto del 'paesaggio toponomastico' della Toscana centro-settentrionale che fa risaltare la concentrazione di Petroio/Petriolo nel territorio fiorentino, dal Mugello alla direttrice per Siena e nel Valdarno Inferiore, con casi isolati nell'Aretino, nel territorio volterrano e in quello lucchese. Particolarmente consistente è la presenza lungo l'Arno, dove spiccano l'ancora esistente Petroio a Sovigliana (Vinci), un perduto Petriolo posto fra Empoli e San Miniato, altri individuati a Capraia e Cerreto Guidi. È appena il caso di segnalare che nel territorio di Empoli si concentrano le testimonianze della produzione del contenitore vinario del Valdarno medio-imperiale e tardoantico, l''anfora di Empoli', che potrebbe aver esportato in ambito regionale e nel Tirreno, fino a Roma, il vino *Florentinum* citato dalla *Coena Cypriani*[26]. Forse non solo per illusione ottica il toponimo Petroio/Petriolo si addensa in possibili bacini di produzione del vino 'di Firenze' …
Ovviamente non è né dimostrato né dimostrabile che sia regola il rapporto fra un *praetorium* tardoantico e l'esito toponomastico *Petroio/Petriolo;* è plausibile che anche strutture rurali più antiche venissero indicate nei paesaggi tardoantichi come *praetoria/praetoriola*. Tuttavia, la distribuzione lungo le principali vie di comunicazione – il corso dell'Arno, la via da *Florentia* al Mugello (e da qui per Faenza e Ravenna) e a Siena, l'asse itinerario della Valdichiana – potrebbe essere agevolmente sovrapposta a quella delle aree di concentrazione degli interessi delle famiglie eminenti della Tarda Antichità che sembra emergere dall'indagine archeologica e da quella epigrafica.
Si può immaginare che la 'villa dei Vettii' non fosse, nel percorso da *Florentia* al mare, isolata come lo stato attuale delle conoscenze farebbe supporre, ma parte piuttosto della rete di *praetoria* di cui altro non è rimasta che l'ombra, nel nome. Ma si sa, *nomina sunt consequentia rerum*. (G.C.)

26 Ciampoltrini 2005 b.

PARTE III

DA GIANNUTRI A ROSELLE. LA DEDICA DELLE TERME 'DI *ARZYGIUS*' A ROSELLE (*AÉP* 1998, 453) E IL TERREMOTO DEL 365 D.C.

Ci sono scoperte d'archivio capaci di dare all'archeologo un'emozione non meno intensa di quella dello scavo. Fu davvero emozionante scorrere, quando erano appena riemerse dai fondi dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica della Toscana, le fotografie che corredavano il testo originale della relazione dello scavo di Giannutri sottoposta da Bice Vaccarino Foresto alla pubblicazione sulle Notizie degli Scavi[1]. Il testo era stato edito nell'annata 1935[2], ma dopo aver subito un'estesa opera redazionale, con revisioni e – soprattutto – con un drastico ridimensionamento dell'apparato di fotografie su cui l'autrice contava per illustrare non solo i risultati dello scavo, ma anche le opere di restauro in cui si era impegnata, in strettissima collaborazione – così come per la metodica dello scavo – con la Soprintendenza, per arrivare alla valorizzazione (come si direbbe oggi) del monumento, perseguita anche con una sistematica politica di promozione di Giannutri sui mezzi di comunicazione rivolti al 'grande pubblico'[3].

Le immagini rimaste inedite erano state a lungo ricercate, anche per contribuire alla pubblicazione che dava conto di un ventennio di attività della Soprintendenza a Giannutri[4], ma senza risultati, fino a che non le incontrò il collega e amico Michele Bueno, nel corso dell'attività di riordinamento dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza; le riconobbe e volle subito metterle a disposizione di chi ancora non rinunciava, negli ultimi tempi di vita della Soprintendenza, a occuparsi delle tutela e della promozione del patrimonio culturale dell'isola.

All'emozione di poter ricostruire con l'efficacia delle immagini fotografiche i momenti che la Vaccarino Foresto riteneva, a buona ragione, fondamentali del suo lavoro, se ne aggiunse una seconda, legata alle esperienze cretesi di Gortina e al magistero nella Scuola Archeologica di Atene dell'indimenticabile Antonino Di Vita, con le sue appassionate lezioni sui terremoti che avevano scandito la storia della città, e, in particolare, sul terremoto del 365 d.C.[5].

Da alcune immagini di scavo, fino ad allora non disponibili nell'Archivio della Soprintendenza, risaltavano aspetti del crollo delle strutture del com-

1 Per un particolareggiato resoconto del ritrovamento, delle vicende dell'edizione sulle Notizie degli Scavi, e sulle didascalie originali delle singole fotografie, si rimanda a RENDINI 2022, pp. 351-352.

2 VACCARINO FORESTO 1935.

3 Su questi aspetti dell'opera di Bice Vaccarino Foresto, si veda RENDINI 2022, p. 352; in generale, sintesi in RENDINI 2025.

4 RENDINI 2008, a cui si fa riferimento anche per la numerazione degli ambienti adottata dalla Soprintendenza.

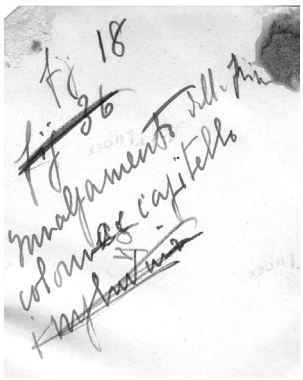
5 Per il contributo di Antonino Di Vita, fin dai primi anni dell'esperienza di scavo a Gortina (DI VITA 1979), si veda l'ampia rassegna di MASTINO 2017.

1

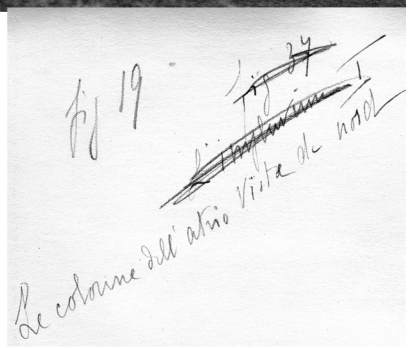
2

3

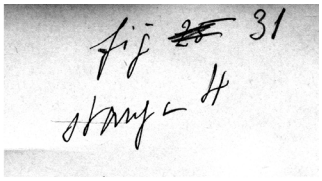
4



Figg. 1-6. Lo scavo dell'atrio della villa di Giannutri (1); il crollo delle colonne nella palestra delle terme di Piazza Armerina (2); crollo di colonne a Beth Shean (3): anastilosi delle colonne dell'atrio della villa di Giannutri (4); il completamento dell'anastilosi (5); strato di crollo nell'ambiente 12 (='stanza 4' della Vaccarino Foresto) della villa di Giannutri (6). Figg. 1 e 4-6: Archivio già della Soprintendenza Archeologica per la Toscana; fig. 2 da Carloni, Play Augusto 2022; fig. 3 da Sebag 2022.



5



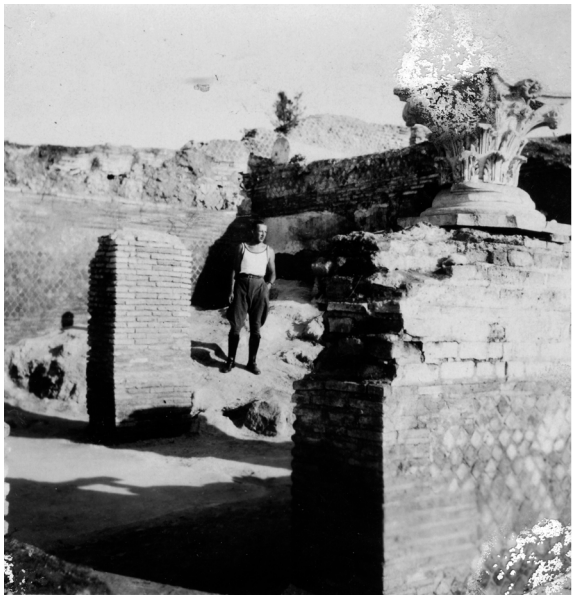
6

plesso residenziale di Giannutri coerenti con gli effetti di un potente sisma, che ne doveva aver segnato la fine.

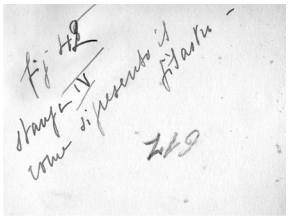
Grazie anche ai recentissimi contributi sull'evidenza archeologica di terremoti[6], è possibile confortare l'impressione iniziale con qualche puntuale riscontro: il crollo delle colonne dell'atrio (cosiddetto peristilio, ambiente 2: figg. 1; 10, 2), con la frattura dei fusti e il loro adagiarsi su uno strato di macerie (o di abbandono) è tipica conseguenza di un sisma[7], individuata come tale anche in altri contesti mediterranei, da Piazza Armerina, datato intorno alla metà del V secolo (fig. 2) a Beth Shean, in Galilea, dove è stato riferito al terremoto del 363 d.C. (fig. 3)[8].

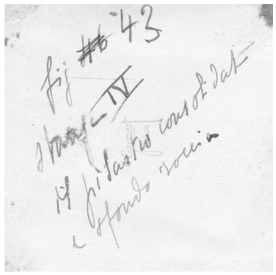
Le condizioni del crollo consentirono alla Vaccarino Foresto di procedere, con l'apporto della Soprintendenza, all'anastilosi (fig. 4) che fu celebrata adeguatamente e che ha dato all'atrio della villa l'aspetto attuale (fig. 5)[9].

7



8





Figg. 7-10. Stato di crollo (7) e anastilosi (8) del pilastro laterizio dell'ambiente 5 (='stanza IV') della villa di Giannutri; veduta dello scavo con frammenti di colli di anfore africane (9); planimetria generale del settore residenziale della villa di Giannutri, con indicazione degli ambienti con documentazione fotografica di crolli (10). Archivio già della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

Se questa è forse l'immagine più eloquente del sisma che dovette investire Giannutri, anche lo stato del crollo della parete in *opus reticulatum* dell'ambiente 12, adagiata su uno strato di macerie formatosi sul pavimento con *suspensurae* (figg. 6; 10, 12)[10], è indizio di un repentino collasso della strut-

6 In particolare *Living with Seismic Phenomena* 2022.

7 RENDINI 2022, p. 353, fig. 3, anche per la proposta di riconoscervi l'effetto di un rovinoso evento sismico, già avanzata in VACCARINO FORESTO 1935, p. 137.

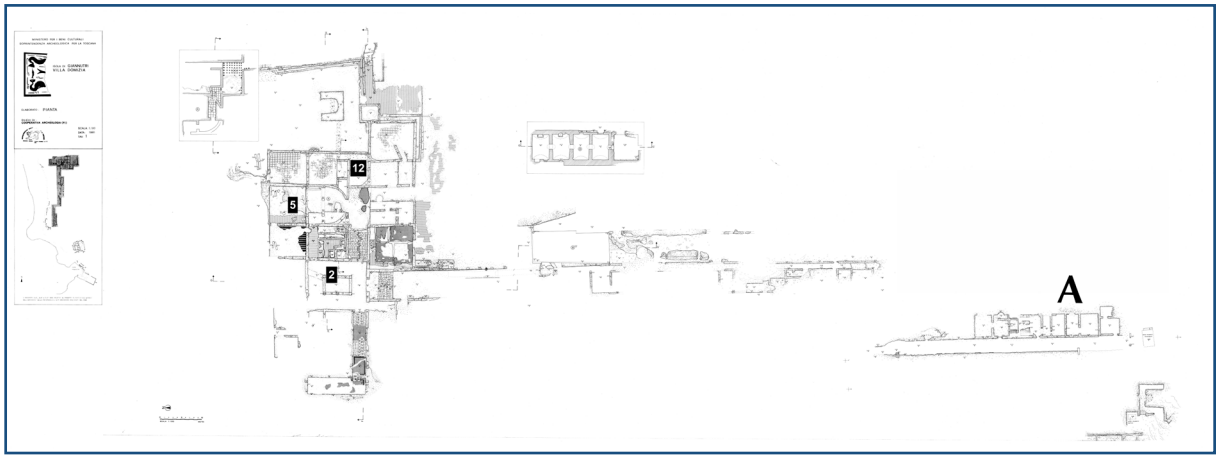
8 Rispettivamente CARLONI, PLAY AUGUSTO 2022, p. 263, fig. 2 (da cui qui fig. 2); SEBAG 2022, p. 351, fig. 2 (da cui qui fig. 3).

9 RENDINI 2022, p. 353, fig. 4.

10 Ambiente 12 in RENDINI 2008, pp. 27-29, fig. 22.

9

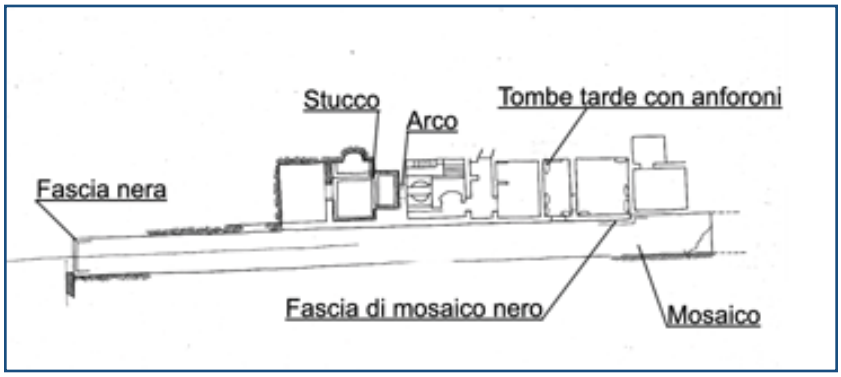
tura, che ancora conservava l'intonaco di rivestimento, distaccatosi dalla base della parete solo dopo il crollo.
Anche il pilastro laterizio dell'ambiente 5 (figg. 7; 10, 5) subì un trauma che portò alla frattura e al collasso della parte superiore, rimasta in buona parte integra perché la caduta fu arrestata anche in questo caso da uno strato di macerie, formatosi sulla roccia di base del vano, tanto che si provvide anche in questo caso all'anastilosi, presentata in uno scatto in cui compare anche il marito di Bice, il commendatore Mario Vaccarino (fig. 8).



10

Dalle vedute di scavo è dunque possibile dedurre che il crollo avvenne quando le strutture erano ancora ampiamente conservate, ma già si erano accumulati, negli ambienti documentati, strati di macerie che sembrano indicare un sostanziale abbandono del complesso, con un progressivo disfacimento delle coperture e degli elevati. Un indizio per la loro cronologia è dato dai colli di anfore africane, di tipologia non meglio precisabile, che compaiono in una veduta di scavo (fig. 9)[11], e tracciano quindi un *terminus post quem* fra III e IV secolo per la formazione degli strati di macerie.
La continuità di vita in questi secoli nel complesso di Giannutri, seppure non necessariamente nel settore residenziale, è confermata dalle deposizio-

11 RENDINI 2008, pp. 54-56, fig. 50.



11

ni entro anfore messe in luce in due ambienti del settore termale, lungo le pareti; il disegnatore della Soprintendenza Fernando Ballerini le rilevò nel 1931 con l'annotazione «Tombe tarde con anforoni» (figg. 10, A; 11)[12]. La pratica funeraria è oggi ben documentata sui litorali della Toscana per tutta la Tarda Antichità[13]. Ovviamente la piccola comunità che seppellì i suoi morti in questo settore del complesso poteva essersi insediata anche in ambienti rimasti in gran parte integri, come avrebbe fatto sul finire dell'Ottocento Osvaldo Adami[14], e quindi le indicazioni cronologiche del sepolcreto, oltre ad essere generiche, non possono essere risolutive.

La datazione del terremoto che segnò la fine del complesso residenziale di Giannutri rimarrebbe quindi oscillante fra III e IV secolo, se non stessero divenendo sempre più tangibili le evidenze di un sisma che, associato ad uno tsunami, investì anche il Tirreno centrale intorno alla metà del IV secolo d.C. Merito di Attilio Mastino è di aver ripreso l'indagine di Antonino Di Vita, ribattendo alle critiche che non erano mancate, proponendo di riconoscere in un'iscrizione da Cornus, databile intorno al 380, la testimonianza di un'opera di restauro delle terme cittadine seguita al catastrofico evento sismico del 21 luglio 365 che ebbe l'epicentro al largo di Creta[15].

Indipendentemente, le ricerche multidisciplinari condotte sul porto fluviale di Ostia – in particolare il complesso 'tempio-*navalia*' – edite nel 2020[16], si concludono argomentando «that the building [il complesso 'tempio-*navalia*'] came finally out of use at or after AD 355–363 when a strong inundation event from the seaside hit the harbour area and left half a meter of sediments». Con prudenza, si aggiunge che «the chronological proximity with the well-known AD 365 Crete earthquake and tsunami that affected large parts of the Mediterranean from the Levante to southern Italy may, however, be regarded more than potentially accidental», ribattendo anche all'obiezione che gli effetti dello tsunami del sisma cretese si sarebbero esauriti fra Sicilia e Tunisia e non avrebbero potuto raggiungere il Tirreno: «the idea that the AD 365 tsunami wave might have affected the Tyrrhenian Sea seems unrealistic because of potential dissipation forces in the comparatively shallow waters between Sicily and the Tunisian coast. Ho-

Fig. 11. Planimetria del settore termale della villa di Giannutri, di F. Ballerini. Da Rendini 2008.

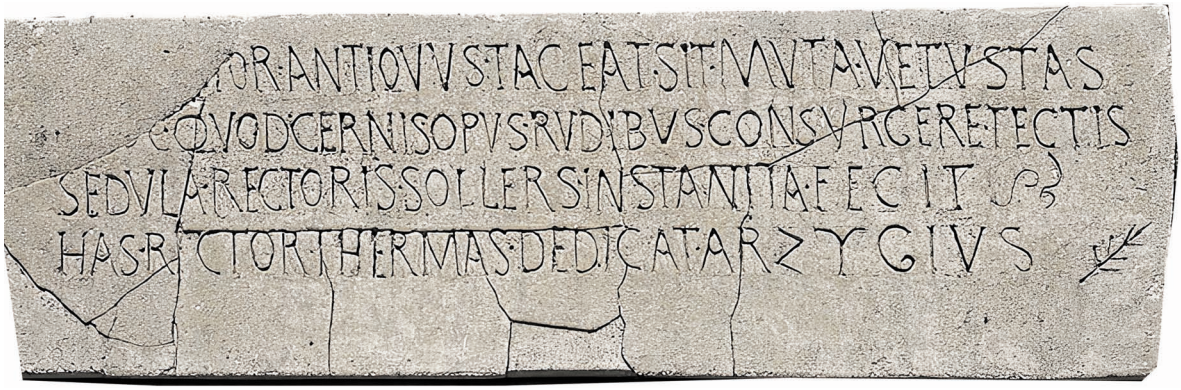
12 RENDINI 2008, p. 19, fig. 10.
13 Il caso di Giannutri si aggiunge a quelli passati in rassegna da COSTANTINI 2013.
14 RENDINI 2008, pp. 36-38.
15 MASTINO 2017.
16 VÖTT *et alii* 2020.

wever, funnelling and acceleration effects may cause increased flow velocities and wave heights so that dissipation might be more than equalized»[17].
La conclusione della ricerca sull'area portuale di Ostia lascia tuttavia aperta l'alternativa che siano stati 'eventi regionali', pressoché coevi al sisma cretese del 365 ad aver prodotto l'insabbiamento: «whether or not this may have something to do with the AD 365 Crete event or is related to regional events, has to be clarified by future investigations». Questa osservazione, per necessaria correttezza, può ragionevolmente essere estesa anche anche al caso di Cornus, o a quello di Giannutri, e a un terzo caso: il restauro delle terme 'di *Arzygius*' a Roselle.
L'iscrizione (*AÉp* 1998, 453; fig. 12) che lo celebra in tre esametri si conclude con un pentametro e il nome – presentato con il solo *signum* – di chi volle l'impresa:

[Cond]itor antiquus taceat sit muta vetustas
[h]oc quod cernis opus rudibus consurgere tectis
sedula rectoris sollers instantia fecit
has rector thermas dedicat Arzygius

Come è stato riconosciuto fin dalle prime edizioni[18] e come conferma Bolle nel suo recente lavoro sul ruolo pubblico delle iscrizioni nell'Italia tardoantica[19], il *rector* è *Betitius Perpetuus signo Arzygius*, che fu *consularis Tusciae et Umbriae* fra 367 e 369[20].
La datazione è assicurata dalla titolatura della carica durante la quale *Arzygius* si impegnò a far completare l'opera rosellana, e che gli valse un *aeternum statuae monumentum*, postogli a Roma – in un contesto indefinito – da parte dei *Tusci et Umbri*, di cui era divenuto, come era quasi di regola, *patronus praestantissimus*: *Betitius Perpetuus Arzygius, consularis Tusciae et Umbriae, ob singularia eius erga provinciales beneficia et ob moderationem pro documento etiam posteris relinquendam* (*CIL* XI, 1702; fig. 13).
Il titolo di *consularis Tusciae et Umbriae* sostituì quello di *corrector* intorno al 366 e, dati i successivi sviluppi della carriera del senatore, si deve circoscrivere negli anni immediatamente successivi all'evento sismico del 365 la messa in opera della dedica ritrovata a Roselle, al margine dell'area urbana, nelle immediate adiacenze del complesso termale cui è stato ragionevolmente correlato (fig. 14).
Negli stessi anni era attivo anche il cantiere delle terme 'di Vallebuona' a Volterra, costruite nella *porticus pone scaenam* del teatro. In questo caso a certificare la datazione è la singolare coincidenza cronologica della perdita – o del seppellimento – in due diversi punti del monumento di due gruz-

17 VÖTT *et alii* 2020, p. 24.
18 I dati disponibili sono raccolti in SEBASTIANI 2011, p. 9; in seguito POGGESI *et alii* 2014. pp. 421-422.
19 BOLLE 2019, pp. 283; 361, B.III.3;
20 *PLRE* I, p. 689, *Betitius Perpetuus Arzygius* 3, anche per la possibile identità con l'*Arzygius* cui *Pelagonius* dedicò i suoi *Hippiatrica*. Si vedano in merito le osservazioni di LINDERSKY 2007, p. 433, anche per la presenza nel complesso dell'edificio di una seconda iscrizione che doveva presentare formula onomastica e *cursus* completo di *Betitius Perpetuus*.



12

1702 locum non indicant POGGII codices nec CYR. Ex iis qui ex Poggio pendent, ponunt 'in eodem loco' (praecedit 'iuxta portam S. Pauli') RED. f. 8, 'ad S. Paulum' MARVL., apud S. Basilium IVC. (SABIN. MAZ. f. 48); in foro Traiani LIL. ALC. CHOL. STAT.; Perusiae MARCAN. FERR., Perusii in ecclesia S. Angeli RED. f. 109'. — Ubi sit ignoratur MAZ. f. 179'.

BETITIO · PERPETVO · ARZYGIO
V · C · CONSVLARI · TVSCIAE · ET · VMB*riae*
OB · SINGVLARIA · EIVS · ERGA · PROVINCIALES
BENEFICIA · ET · OB · MODERATIONEM · PRO · DO
CVMENTO · ETIAM · POSTERIS · RELINQVENDAM
AETERNVM · STATVAE · MONVMENTVM
TVSCI · ET · VMBRI
PATRONO · PRAESTANTISSIMO · COLLOCAVERVNT

Solus servavit Poggius n. 68. Inde ex recensione *a* Cyriacus Parm. f. 91' ex eoque corr. Cenninus f. 18; Marcanova Bern. n. 342, Mut. f. 169' (inde Lilius Helmst. f. 120 et fortasse Ach. Statius Vallic. f. 143); Ferrarinus Paris. f. 125; cod. Redianus f. 8 et 109', quocum consentit Marulus f. 17; Alciatus Feae f. 16' = Cholerus f. 65'; — ex recensione *b* Iucundus Veron. f. 156, Magl. f. 96. Pendent ex Iucundo Mazochius f. 48' (inde Manutius orth. 1561 f. 48) et corruptissimam exhibens f. 179' (auctor emendationum ad hunc locum addit se non vidisse); Apianus 287, 2 (inde Smetius 163, 8 et Lazius c. r. R. p. 141 et 243); fortasse P. Sabinus Marc. f. 123. Ex Maz. videntur pendere qui varie corruperunt Panvinius fast. ad a. 990 (inde Manutius orth. 1566 p. 759, 1 ex eoque Ligorius Taur. 17 s. v. Titio) et Fabricius Roma ant. mon. p. 57; 'ex Apiano, Fabricio, Panvinio et Ursinianis' Grut. 474, 3 (inde Orelli 3648 corr. ex cod. Rediano ab Hagenbuchio).

Vv. divisio incerta, nec de lectione constat, cum et in ipsis codicibus Poggii corruptissimus exhibeatur et in derivatis magna sit varietas. Subiunxi v. l. Poggii Cyr. Marcan. Red. 8 et 109 Iuc. — 1 BETTICIO Marc. Red. 109. — ARZVGIO Pogg. Cyr. Red. 8, ARZYGIO Iuc., ARZIRIO Marc., ARGIRIO Red. 109; itaque Rossius *le prime raccolte* p. 165 legendum esse proposuit ARGYRIO titulumque referendum ad Argyrium quendam praesidem anno 349 provinciae nescio cuius (cod. Theod. 4, 13, 2). — 2 THVSCIAE Cyr. Red. 8. — VMB Pogg. Marc. Red. 8 et 109, VMBR Cyr. Iuc. — 3 PROVINCIALIA Pogg., PROVINTIALES Red. 8. — 4 BENEFICIA Red. 109. — 6 STATVALE Cyr. — 6. 7 MONVMENTVM·TVSCI·ET·VMBRI om. Pogg. — 7 THVSCI Red. 8. — 8 COLLOCARVNT Cyr. Iuc. — Apud Panvinium primus versus hic est: P·TITIO·PERPETVO·V·C.

Cum consulares Tusciae et Umbriae non fuerint ante a. 366, inveniantur inde ab anno 370 (cf. Mommsen apud Lachmannum *Feldmesser* II p. 207), Beticius non potest fuisse is qui sub Constantino Magno corrector Siciliae fuit (Mur. 259, 2).

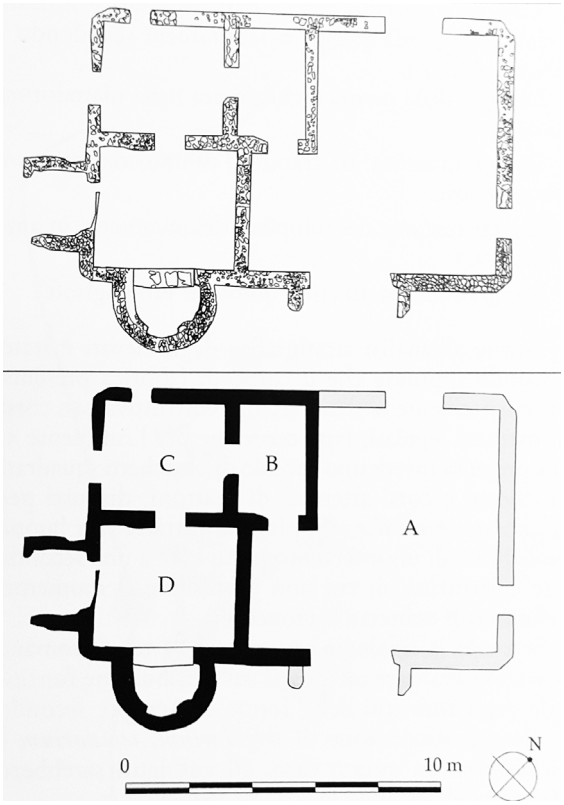
13

Figg. 12-16. L'iscrizione AÉp 1998, 453, da Roselle (12); l'iscrizione CIL VI, 1702, nell'edizione del Corpus Inscriptionum Latinarum (13); planimetria delle terme 'di Arzygius' a Roselle (14); veduta dell'ambiente D delle terme (15); restituzione grafica della tecnica muraria nell'ambiente A delle terme (16), Da https://museemediterranee.eduscol.education.fr/picture.php?/396 (12); da Poggesi et alii 2014 (14 e 16).

zoli in monete di bronzo, chiusi nel 365 o negli anni immediatamente successivi. Valeria d'Aquino, cui si deve l'edizione dei saggi del 2013-2014 che hanno messo in luce il secondo, con estrema prudenza valuta il ventaglio di ipotesi che possono essere formulate per la giacitura stratigrafica del peculio, e considera anche il recupero del primo, occorso nelle ricerche degli anni Ottanta del secolo scorso[21].

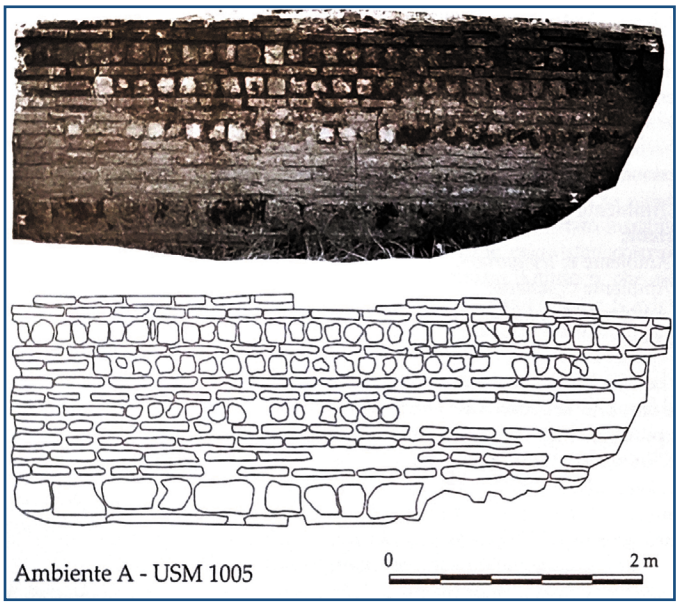
Senza avventurarsi nella scansione di fasi e di momenti di costruzione delle terme volterrane, è tuttavia evidente che intorno o poco dopo il 365 cantieri erano all'opera in due complessi termali pubblici della *Tuscia*, Volterra e Roselle. Il primo, probabilmente, interveniva su un complesso di recente costruzione, o continuava una diuturna attività edilizia, come attestano gli indicatori stratigrafici esaminati dalla d'Aquino, o la tipologia delle pavi-

21 D'AQUINO 2021, *passim*.



14

15



16

mentazioni musive[22]; per il secondo l'enfasi della celebrazione lascia incerti se la comparazione con il *conditor antiquus* e la *muta vetustas* sia un mero espediente retorico, funzionale all'esaltazione dell'opera, o un efficace riferimento allo stato di desolazione delle terme cui la *sedula rectoris sollers instantia* pose rimedio.

La lettura delle stratificazioni murarie recentemente edita sostiene decisamente la seconda proposta[23]. Sono state riconosciute almeno due fasi, caratterizzata l'una dall'applicazione sistematica, accurata ed elegante, del paramento laterizio (figg. 14, ambienti B-C-D; 15), la seconda dal ricorso a materiale di recupero, lapideo e laterizio (figg. 15, ambiente A; 16). Benché gli editori della ricerca sembrino propendere ad attribuire la prima fase al cantiere voluto da *Arzygius*, e la seconda ad un restauro di cronologia ancora non definibile, e rimanen-

22 BUENO 2011, pp. 163-165, cui si può aggiungere CIAMPOLTRINI 2005 A, p. 118, per una datazione «non prima della metà del IV secolo» che sembra confortata dalle acquisizioni stratigrafiche più recenti.

23 POGGESI *et alii* 2014, pp. 421-422.

do in attesa di una più estesa presentazione dell'opera di ricognizione e lettura delle strutture, sembra piuttosto preferibile la possibilità che nel tempo in cui era *consularis Tusciae et Umbriae Betitius Perpetuus* si sia recuperata l'agibilità del piccolo complesso termale che accoglieva chi era appena entrato in Roselle[24], più che immaginare una costruzione *ex novo*, con una raffinata riproposizione della tecnica del laterizio della prima età imperiale, e un successivo restauro in tempi in cui il tessuto urbano di Roselle era ormai in crisi irreversibile.

La rassegna di Attilio Mastino per i lavori di restauro successivi agli eventi del 365, siano o meno correlati all'episodio sismico, fa risaltare il ruolo cruciale che comunque aveva il recupero dei complessi termali nello scorcio finale del IV secolo, estremo punto di riferimento della vita urbana. Nel caso di Roselle o di Volterra, la stessa collocazione urbanistica – seppur condizionata anche dalla disponibilità di risorse idriche – ne certifica il ruolo di cerniera fra città e campagna, soprattutto se, a Volterra, si aggiungono le terme di San Felice[25] a quelle di Vallebuona.

Le fotografie scattate da Bice Vaccarino Foresto ai crolli di Giannutri sono di grande suggestione, ma occorre accettare che per il momento è assolutamente indiziario il quadro delle possibili conseguenze nella *Tuscia* del sisma del 365, o di eventi collegati a questo episodio, in una sorta di scia sismica. Dal convergere di indicazioni da Volterra a Roselle appare tuttavia che gli eventi di quell'anno, quali ne fossero le effettive conseguenze sui monumenti pubblici cittadini, furono occasione per tentare un'estrema rivitalizzazione dei tessuti urbani in cui – soprattutto per comunità che dovevano essere in crisi drammatica – il ruolo del *corrector* prima, del *consularis* poi doveva essere cruciale.

La dedica dei *provinciales, Tusci et Umbri,* a *Betitius Perpetuus Arzygius* non era forse solo per *captatio benevolentiae* nei confronti di un *patronus praestantissimus*. (P.R.-G.C.)

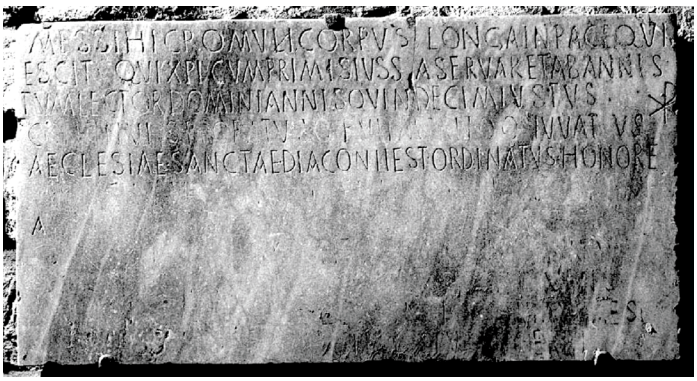
24 Si vedano in merito le osservazioni di SEBASTIANI 2011, l.c. a nota 18.

25 Per queste, anche in rapporto alle pavimentazioni musive che ne propongono la datazione al volgere tra III e IV secolo, si rinvia a BUENO 2011, pp. 166-167.

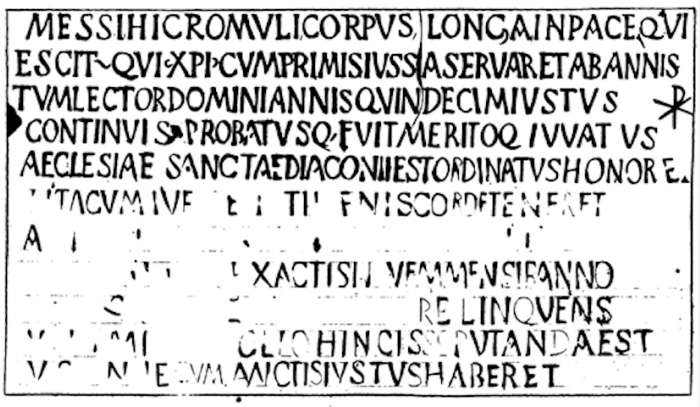
APPENDICE

LA FORZA DEI CARATTERI.
L'ISCRIZIONE FUNERARIA DI *MESSIUS ROMULUS* (*CIL* XI, 221*) E LE OFFICINE LAPIDARIE FIORENTINE FRA IV E V SECOLO.

Le luci tenui che nella cripta della cattedrale di San Romolo, a Fiesole, esaltano la sacralità del luogo lasciano appena discernere, nella penombra, uno dei più affascinanti monumenti epigrafici della Toscana tardoantica: l'iscrizione funeraria, metrica, di *Messius Romulus*; certamente meglio leggibile oggi nell'immagine della scheda di catalogazione presente nel sito del Ministero della Cultura, più che nell'esame autoptico (fig. 1)[1].



1



2

Figg. 1-2. Fiesole, cattedrale di San Romolo. Iscrizione funeraria di Messius Romulus (CIL XI, 221: 1, dalla scheda ICCD 14037179); apografo dell'iscrizione di Messius Romulus in Foggini 1740 (2).*

Il fascino del cimelio è indotto non tanto dal testo, consunto, in buona parte illeggibile, condizionato dai toni celebratori, ma dalla sua singolare storia di fortuna e sfortuna: tanto centrale nella Fiesole dell'Alto Medioevo da fare della figura del *lector* e *diaconus* che celebra in stanchi esametri, *Messius Romulus*, un santo – San Romolo – amatissimo nel territorio di Firenze e di Fiesole, quanto travolto, nel Settecento, da una controversia, non priva di aspetti che oggi potremmo definire tediosi, fra sostenitori della genuinità del testo conservato dalla lapide, e chi asseriva che questa fosse una contraffazione, elaborata partendo dal più sintetico originale, tradito dalle trascrizioni quattrocentesche. Come di consueto, della vasta bibliografia disponibile diede minuzioso riscontro il Bormann nel lemma del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ma aderendo senza remore alle proposte dei sostenitori della contraffazione, la condannò alla sezione *Falsae*: l'epigrafe funeraria di *Messius Romulus* è dunque *CIL* XI, 221*, «non videtur esse antiquae aetatis titulus qui incisus est in tabula marmorea extante Faesulis in cathedrali». La sua conclusione era, appunto, condizionata dalle trascrizioni degli epigrafisti del primo Rinascimento, limitate all'*incipit*; il testo inciso sul marmo sarebbe dunque una elaborazione seriore, costruita partendo dall'originale assai più breve, limitato alle prime paro-

1 Scheda ICCD14037179; immagine a colori sul sito (decisamente meglio accessibile) *Beni Ecclesiastici in Web*: *https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/6833925/Bott.+toscana+sec.+IV%2C+Lapide+di+San+Romolo.*

le: «Antiquum exemplum est: Faesulis. IC (sic Marc. Bern., INC Red., om. Mare. Mut. Fel.) MESSI ROMVLI CORPUS IN PACE QVIESCIT» (fig. 3).

Poco valeva che il magistero di Giovan Battista De Rossi avesse fatto piena luce sulla presunta conflittualità fra i due testi – il 'breve' delle trascrizioni rinascimentali, il 'lungo' inciso sulla pietra – su cui si erano accaniti gli eruditi del Settecento, con una disamina della più antica tradizione epigrafica che gli faceva concludere: «Omnes, opinor, pendent ex apographo Cyriaci, cuius veram formam haud novimus. Hic autem titulus minime habendus est diversum ab eo, qui etiam nunc extat Faesulis in hypogaeo aedis cathedralis litteris valde consumptis et partim attritu deletis, incipiens: MESSI HIC ROMVLI CORPVS LONGA IN PACE QVIESCIT etc.». L'argomentazione era confortata da una valutazione di mera logica: «Cyriacus, sive quisquis lapidem descripsit saeculo XV, substitit in versu primo: ex eius apographo propagata sunt exemplaria luxatis litteris HIC, et omisso vocabulo LONGA». A questa si aggiungeva anche la certificazione della genuinità dei tratti stilistici ed epigrafici, nella sintesi del maestro: «Stilus epigrammatis et formae litterarum sunt genuinae saeculi fere quarti», rinviando al parere che aveva già pubblicato sul Bollettino di Archeologia Cristiana del 1883[2].

Fra le argomentazioni del De Rossi e l'autorità del *CIL*, almeno nel campo degli studi epigrafici e prosopografici, è inevitabile che abbia prevalso la seconda. Dunque, mentre le indagini agiografiche su San Romolo, culminate in anni recenti nei fondamentali contributi della Klapisch-Zuber e della Benvenuti[3], non si avventurano nel problema della autenticità dell'iscrizione – anche perché solo il nome accomuna *Messius Romulus* e San Romolo, e la tradizione agiografica non fa riferimento ai dati biografici che pure il testo offre – il crescente interesse per la prosopografia del clero nell'Italia tardoantica non ha potuto sfruttare le informazioni che pure offre l'epigrafe fiesolana: sia la ricerca del Laes sui *lectores* nell'Occidente tardoantico e altomedievale, sia il volume dedicato dalla Mossong all'evidenza epigrafica disponibile sul clero nell'Italia tardoantica ignorano la figura del *lector* e *diaconus* onorato a Fiesole[4].

Il testo oggi leggibile (fig. 1) è perfettamente aderente a quello che l'appassionata difesa del monumento come fonte unica per la vita del Romolo venerato come santo, dispiegata del Foggini, presentò in un eccellente apografo (fig. 2)[5]. La consunzione delle superfici risparmia le prime cinque linee, con la celebrazione dei quindici anni in cui *Messius Romulus* fu *lector*, e poi del conferimento dell'*honor* del diaconato. Le sei linee conclusive sono oggi non più illeggibili, soprattutto nella parte sinistra, di quanto lo fossero

221* non videtur esse antiquae aetatis titulus qui incisus est in tabula marmorea extante Faesulis in cathedrali inserta in pavimento cryptae ante altare, quae maxime in parte inferiore detrita est, cuius tres primi versus sunt:

MESSI HIC ROMVLI CORPVS | LONGA IN PACE QVI
ESCIT·QVI·XPI·CVM PRIMIS IVSS | A SERVARET AB ANNIS
TVM LECTOR DOMINI ANNIS QVIN | DECIM IVSTVS

Vidi. Huius ut videtur inscriptionis prima verba eodem exemplo exhibent Marcanova Bern. n. 617, Mut. f. 197; Felicianus Marc. f. 65 (a Veronensi abest); codex Redianus f. 92 (inde Gori I. E. 3 p. XLIII); Ferrarinius Paris. f. 78, Reg. f. 89'; Lilius Helmst. f. 21 (inde Reinesius 20, 354 'e schedis Langermann.'). Inscriptionis versus 1—5 exhibet Fabretti 419, 377 addens 'remanent vestigia aliorum sex versuum desperatae lectionis'; totam Buonarroti *vasi antichi di vetro* p. 115 ad tab. XVII fig. 2 (inde, ut videtur, Gori cod. Marucell. A 195, ed. I. E. 2, 120, 7; item Mur. 1914, 1 'ex Bonarota'); P. F. Foggini de primis Florentinorum apostolis (1740 vel 1741) p. 20 = 308 imaginem (inde Mur. 2098, 10 v. 1—5); A. M. Bandini *lettere XII nelle quali si ricerca . . la situazione . . di Fiesole* (Senis 1800) p. 171 totam ex Fogginio, etsi ipse vidit; contra hunc Fedele Soldani *difesa degli atti di S. Romolo martire* (Florent. 1741. 23 pp. 4) contendens S. Romulum diversum esse a Messio Romulo dat p. 19 imaginem primorum verborum, ut demonstret inscriptionem esse multo recentiorem; respondit Foggini libro *la vera istoria di S. Romolo vescovo e protettore di Fiesole liberata . . dalle calunnie* cet. (Romae et Lucae 1742. 82 pp. 4), in quo exhibet idem apographum libri de apostolis p. 20 et p. 42, imagines partium in tab. inter p. 46 et 47. Titulum qualem exhibet Redianus genuinum esse et hoc deleto posteriore aevo subrogatum esse qui nunc extat, minus recte, ut mihi videtur, putavit etiam Gorius I. E. 3 p. XLIII et compluribus libellis defendit Iacobus Gattolini *documenti per la vera istoria di San Romolo* cet. Venetiis 1745. 4. 96 pp. (contra hunc libellum bene scripsit Bianucci ephem. Florent. 1745 p. 611—619. 625—634. 641—653), *dissertazione seconda* cet. Mutinae 1751. 8. 46 pp., *terza apologetica dissertazione* Mutinae 1752. 8. 51 pp., *quarta dissertazione* cet. Mutinae 1754. 8. 46 pp.

Antiquum exemplum est: Faesulis. IHC (sic Marc. Bern., INC Red., om. Marc. Mut. Fel.) MESSI ROMVLI CORPVS IN PACE QVIESCIT.

3

2 *IChUR* II, 1, p. 394; DE ROSSI 1883, p. 17: «… l'elogio di Messio Romolo che ho attentamente esaminato e riconosciuto essere inciso in lettere del secolo quarto…».
3 KLAPISCH-ZUBER 1997; BENVENUTI 2008.
4 Rispettivamente LAES 2019; MOSSONG 2022.
5 FOGGINI 1740, p. 20.

4

Figg. 3-4. Lemma del Corpus Inscriptionum Latinarum (3); particolari di iscrizioni tardoantiche di Florentia, Faesulae, Arretium (4: 1, CIL XI, 1691; 2: CIL XI, 1711; 3: CIL XI, 221; 4; AÉp 1979, 235).*

nel Settecento; la particolare distribuzione dell'usura farebbe immaginare che siano stati gesti devozionali (toccamento o sfregamenti) a produrla, nella parte più accessibile ai fedeli, se questa non fosse una pura ipotesi. Si potrebbe arrivare ad ipotizzare che anche all'agiografo che compilò, fra X e XI secolo, la *Vita* di San Romolo, il testo non fosse più perspicuo di quanto lo sia oggi, e che anche per questo abbia preferito ricostruirla affidandosi ai *topoi* dalla tradizione agiografica dei suoi tempi, piuttosto che certificare con gli scarni dati dell'iscrizione la ricostruzione della vita del santo. Certo è, come si è detto, che delle cariche di *lector* e di *diaconus* non si fa menzione, al contrario di quanto accade per l'*Omelia* di Teuzone, del pieno XI secolo, che tuttavia dopo l'obliqua indicazione del diaconato procede in modo assai vago, probabilmente proprio perché il testo era pressoché illeggibile[6]. Non è nelle competenze di chi scrive saggiare la possibilità che la tomba di *Messius Romulus* abbia goduto di ininterrotta venerazione fin dalla sua costruzione – data anche la sostanziale integrità della lapide – portando poi, fra X e XI secolo, all'elaborazione agiografica che reclamava alla chiesa fiesolana la diretta discendenza dal magistero petrino, attraverso la figura del suo discepolo Romolo, le cui opere miracolose e il martirio sono amplificati dall'agiografo con il sistematico ricorso a stereotipi. Il *diaconus* e *lector* delle devozione tradizionale, nei fatti, forniva al profilo del nuovo Romolo solo il nome.

Grazie al corposo patrimonio epigrafico tardoantico conservato a *Florentia* è oggi almeno possibile avallare l'autorità di De Rossi anche con un riscontro con le officine lapidarie fiorentine attive fra IV e V secolo, proseguendo un filone di ricerca iniziato per abbozzare la datazione di un frammento di iscrizione dall'area della cattedrale fiorentina di Santa Reparata emerso dalle carte Maetzke[7].

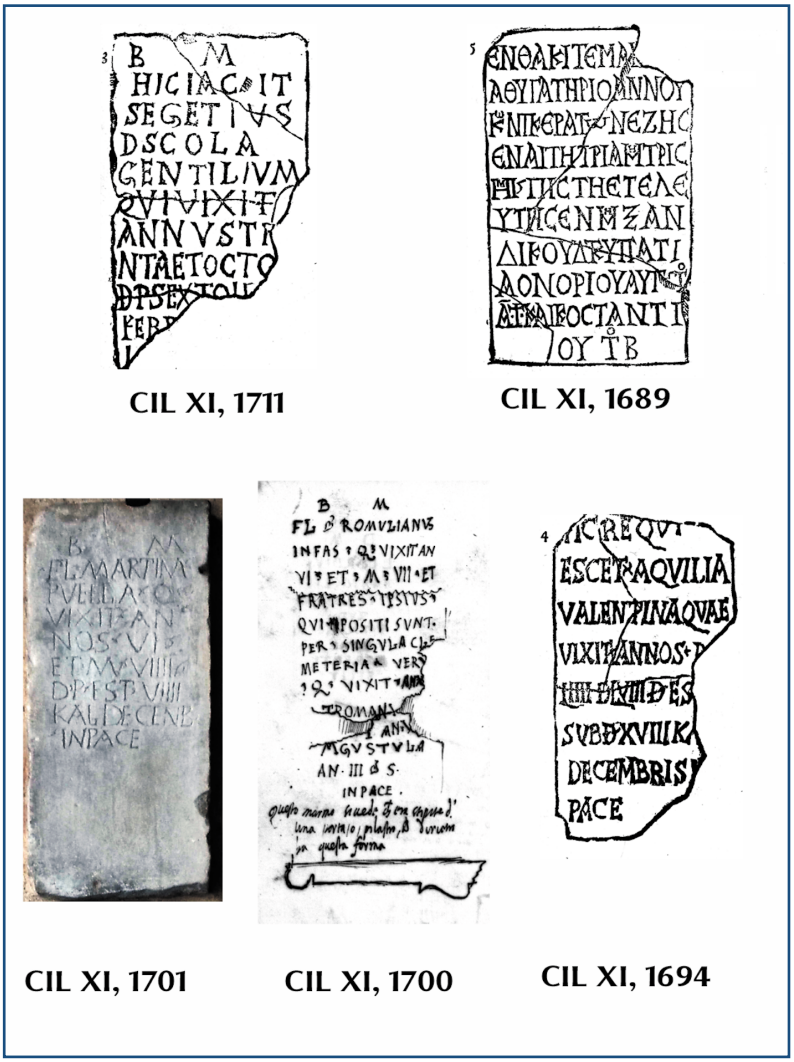
Sono soprattutto le iscrizioni di Santa Felicita ad offrire significativi punti di riferimento per inserire nella prassi lapidaria dei primi decenni del V secolo anche il monumento funerario di *Messius Romulus*, con una mera comparazione del diverso trattamento di alcune lettere (fig. 4). La A è pressoché di regola con tratto orizzontale spezzato, così come la M è caratterizzata dalle aste verticali oblique[8]; le peculiarità delle singole botteghe emergono piuttosto dal modello impiegato per la G, che nella serie di iscrizioni da Santa Felicita eccellentemente esemplificata dal monumento di *Segetius*, militare *de schola Gentilium* (*CIL* XI, 1711: figg. 4, 2; 5), evolve l'"uncino' del secolo precedente[9] in un archetto distinto dal corpo della let-

6 De Feis 1905, che recupera argomentazioni di Foggini 1740.
7 Ciampoltrini 2024.
8 Si veda anche Ciampoltrini 2024, p. 124, per il frammento da Santa Reparata, legato da questo aspetto alla prassi del IV secolo.
9 *Supra, Parti II-III*.

tera.

Intorno all'epigrafe di *Segetius* può essere raccolto un nucleo di iscrizioni, in parte superstiti e splendidamente illustrate dagli apografi del Foggini, in parte eccellentemente documentate dai disegni di Vincenzio Borghini (fig. 5)[10]. Oltre all'impiego diffuso di 'grazie' e apici, sono in particolare la resa della G, della L e della T – con le aste orizzontali concluse da vistosi apici ortogonali – della Q, con la singolare modulazione del discendente obliquo, scandito in due segmenti, rettilineo e arcuato, a permettere di riconoscere gli stessi modelli di bottega. Per limitarsi ai casi più evidenti, alla serie possono essere ascritte le lapidi di *Fl(avia) Martina*, conservata in Santa Felicita (*CIL* XI, 1701), di *Aquilia Valentina*, meglio leggibile nell'apografo del Foggini che nell'originale in Santa Felicita (*CIL* XI, 1694), di *Fl(avius) Romulianus* e dei suoi fratelli, perduta, ma salvata da un apografo in cui la maestria del Borghini (*CIL* XI, 1700) si palesa nell'attenzione profusa per i particolari del testo: la G è identica a quella del monumento di *Segetius*, e in *Agustula* di linea 12 ricorrono tutti i tratti specifici di questa bottega lapidaria, a cui possono essere attribuite, dai ritrovamenti postbellici negli scavi condotti da Guglielmo Maetzke, anche l'iscrizione di *Paulus* e del *ducinarius* il cui nome è perduto[11]. Per la datazione, un possibile riferimento è proposto dal testo in greco di *CIL* XI, 1689, datata al 406, apparentata dalla redazione della A, e, soprattutto, dalla comune predilezione per lettere dagli apici decisamente pronunciati.

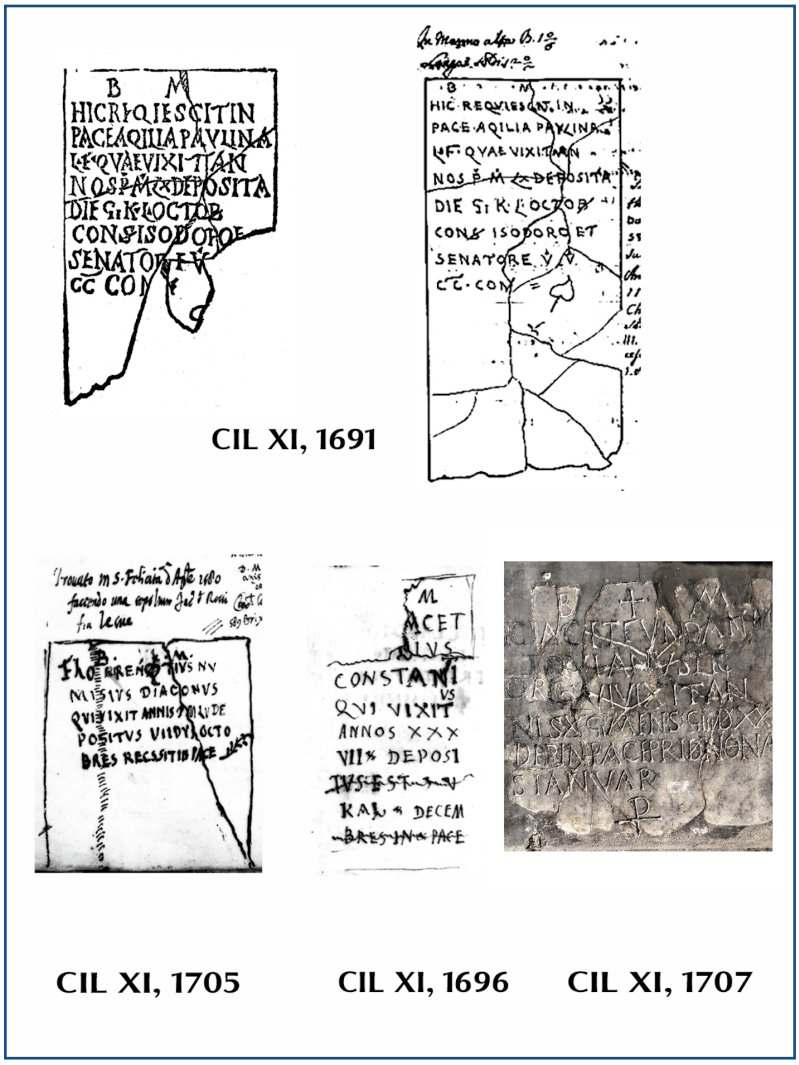
Una diversa tradizione è riconoscibile intorno ad un'altra iscrizione, datata al 436: il monumento di *Aq(u)ilia Paulina*, superstite in Santa Felicita, ap-



5

10 FOGGINI 1740, tav. fra p. 12 e 13; per la testimonianza borghiniana CIAMPOLTRINI 1989, pp. 247-248.

11 MAETZKE 1957; *AÉp* 1980, 471-472. Le iscrizioni dagli scavi Maetzke, date per irreperibili, furono trasferite dalla sede centrale del Museo Archeologico Nazionale di Firenze ai depositi in Villa Corsini a Castello, di Firenze, in occasione dei lavori di restauro e rinnovamento funzionale del Museo.



6

Figg. 5-6. Iscrizioni da Firenze, Santa Felicita. Da Foggini 1740, da Ciampoltrini 1989, dagli Spogli della Colombaria, da fotografie dell'A.

prezzabile nell'apografo Foggini (*CIL* XI, 1691; figg. 4, 1; 6). L'osmosi della *capitalis rustica* epigrafica con soluzioni peculiari della corsiva libraria[12], che culmina a Firenze nell'iscrizione di *Fadia Veriane* (*CIL* XI, 1729)[13] appare nella redazione della L, con tratto inferiore discendente e allungato sino a raggiungere la lettera successiva; della T, con tratto orizzontale ondulato e allungato; della F, con tratto superiore obliquo; la Q ha il discendente curvilineo. Le caratteristiche ritornano negli apografi borghiniani di *CIL* XI, 1705 e 1696[14], e sono riconoscibili anche nell'iscrizione di *Fundanius Iovianus*, pur nel precario stato attuale di leggibilità (*CIL* XI, 1707). Peculiare di questa officina lapidaria potrebbe essere anche la presenza di un motivo simbolico inciso nella parte inferiore del campo epigrafico, risparmiata dal testo: lo attestano l'apografo degli *Spogli* della Colombaria, per l'iscrizione di *Aq(u)ilia Paulina* (fig. 6)[15], che la restituisce in condizioni di conservazione migliori di quelle registrate dallo stesso Foggini, e, per *Fundanius Iovianus*, i frammenti superstiti. Anche la palma che conclude il testo per *Florentius Numisius* (*CIL* XI, 1705) potrebbe essere esito della stessa 'firma' dell'officina lapidaria, attiva dunque nel secondo quarto del V secolo.

L'attività nei primi decenni del V secolo della bottega 'di *Segetius*' è plausibile, in una successione diacronica che avrebbe poi visto il successo di quella 'di *Aq(u)ilia Paulina*', ma non dimostrabile: le due botteghe, ovviamente, potevano essere contemporanee e in concorrenza. Certo è che la presenza a *Florentia* della *schola Gentilium* è più plausibile negli anni di Stilicone, che non più tardi. La bottega 'di *Segetius*' sembra attiva in particolare per i mili-

12 Si veda per questo De Robertis 2020; Wright 2020.
13 Ciampoltrini 2024, p. 124, figg. 4-5.
14 Ciampoltrini 1989, pp. 247-248.
15 Accademia della Colombaria, ms. *Spogli del Tarpato*, anno 1736, p. 219, in rete *http://opera.nexusfi.it/easyweb/w0104/testi/ms15_tarpato.pdf*.

tari, se si accetta l'ipotesi di riconoscere nei fratellini *Romulianus*, *Romanus*, *Agustula*, con i *cognomina* spiccatamente 'lealisti', i figli di un militare con gentilizio *Fl(avius)*, il solo ricorrente per militari, altrimenti provvisti di un solo nome (*Segetius*, *Mundilo senator*, lo stesso *tribunus Maximus*)[16], nel contesto fiorentino ancora legato alla formula onomastica bimembre[17]. Infine, fa propendere alla datazione che si suggerisce anche l'*'aria di famiglia'* con le iscrizioni aretine datate al 407-408, il cui sistema grafico (fig. 4, 4)[18], seppure non perfettamente sovrapponibile, è decisamente contiguo a quello della bottega 'di *Segetius*'. Ovviamente è suggestivo anche il sincronismo per il dislocamento di militari (in questo caso della *schola Tertia Scutariorum*, cui apparteneva la giovinetta *Valeria* di *AÉp* 1979, 235) ad Arezzo, sulla via per Roma che era stata vittoriosamente presidiata da Stilicone nel 405, o la presenza nel 423 di *Fl(avius) Faustinianus*, *comes domesticorum*, sulla via da *Florentia* a *Saena*, a San Pietro in Bossolo[19].

Nella griglia tracciata dalla bottega 'di *Segetius*' e in quella aretina ricade in modo convincente anche il testo di *Messius Romulus*, inciso con 'grazie' appena percepibili nella L e nella T, ma con una redazione della G quasi perfettamente sovrapponibile. Si potrebbe concludere, se non fosse del tutto pleonastico dichiararlo, che De Rossi aveva ragione, e che è francamente impensabile che si sia potuto redigere, in epoca almeno altomedievale, dato lo stato di usura del testo probabilmente già nei tempi di Teuzone, un apocrifo perfettamente compatibile con l'evidenza epigrafica d'area regionale dei primi decenni del V secolo, disponibile in sostanza solo nel Settecento.

Non è agevole immaginare che cosa si celi nella parte finale del testo dell'epigrafe di *Messius Romulus*, oltre ai cenni alla sua morte (*relinquens*) e a ciò che aveva ottenuto con l'essere *iustus*, nell'ultima linea: *[- - -] sanctis iustus haberet*[20]. Se il suo *cursus* ecclesiastico si era fermato al grado di *diaconus* o avesse raggiunto il presbiterato, non è possibile decidere con qualche affidabilità. Certo è che il chierico fiesolano *Messius Romulus*, privilegiato rispetto ai suoi omologhi fiorentini da un elaborato testo metrico, può essere inserito nel corpus dei *lectores* e dei *diaconi* dell'Italia tardoantica. (G.C.)

16 *Segetius* è di radice 'celtica', con un nome ripetuto, negli stessi anni, da un compagno di avventura di San Patrizio che è suggestivo identificare con l'omonimo *presbyter* intervenuto al concilio di Carpentras del 441: ERSKINE 2012, p. 45 con altri riferimenti.

17 CIAMPOLTRINI 1989, p. 247, nota 7.

18 *AÉp* 1979, 235 (da cui i particolari di fig. 4, 4); 242.

19 CIAMPOLTRINI 1989, p. 248, nota 9.

20 Sono suggestive, ma del tutto ipotetiche, le integrazioni proposte da DE FEIS 1905.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABELA, BIANCHINI 2002: E. ABELA, S. BIANCHINI, *La mostra*, in *La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca*, a cura di E. Abela e S. Bianchini, Lucca 2002, pp. 11-31.

AÉp: *L'Année Épigraphique*.

AKRIBOPOULOU 2007: S. AKRIBOPOULOU, Το εξάγονο στη βυζαντινή αρχιτεκτονική. Διδακτορική διατριβή, Thessalonike 2007.

BARNARD 1983: L.W. BARNARD, *The Council of Serdica 343 A.D.*, Sofia 1983.

BASSO 2018: P. BASSO, *Cosa raccontano i cippi miliari*, Quaderni Friulani di Archeologia, 28, 1, 2018, pp. 107-121.

BENVENUTI 2008: A. BENVENUTI, *San Romolo, il culto, le chiese, la diocesi*, in *San Romolo a Gaville. Storie di una pieve in età medievale*, Atti del Convegno di Figline Valdarno (22 ottobre 2005), a cura di P. Pirillo e M. Ronzani, Roma 2008, pp. 79-88.

BERTI, CECCONI 1997: F. BERTI, G. CECCONI, *Vettio Agorio Pretestato in un'epigrafe inedita del Valdarno*, Ostraka, 6, 1, 1997, pp. 11-21.

BOLLE 2019: K. BOLLE, *Materialität und Präsenz spätantiker Inschriften. Eine Studie zum Wandel der Inschriftenkultur in den italienischen Provinzen*, Berlin-Boston 2019.

BUENO 2011: M. BUENO, *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C. – V secolo d.C.*, Roma 2011.

BUONOPANE, GABRIELLI 2019: A. BUONOPANE, CH. GABRIELLI, *Miliari e viabilità dell'Etruria romana: un aggiornamento e alcune considerazioni*, in *Roman Roads. New Evidences – New Perspectives*, a cura di A. Kolb, Berlin-Boston 2019, pp. 375-403.

BUONOPANE, GROSSI 2014: A. BUONOPANE, P. GROSSI, *Costantino, i miliari dell'Italia settentrionale e la propaganda imperiale*, in *Costantino il Grande a 1700 anni dall'Editto di Milano*, a cura di A. Cuscito, Antichità Altoadriatiche, 68, 2014, pp. 161-177.

CALZOLARI 2003: M. CALZOLARI, *Il contributo degli Itinerari tardo-romani alla ricostruzione della viabilità tra Emilia-Romagna, Toscana e Marche*, in *Appennino tra Antichità e Medioevo,* Città di Castello 2003, pp. 413-432.

CANINA 1853: L. CANINA, *La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superstiti dal commendatore L. Canina,* Roma 1853.

CANTINI, BELCARI, RANERI 2021: F. CANTINI, R. BELCARI, S. RANERI, *I laterizi della villa dei Vettii. Materiali, tecniche costruttive e organizzazione del cantiere nel Valdarno tardo antico*, in *Demolire, Riciclare, Reinventare. La lunga vita e l'eredità del mondo romano nella storia dell'architettura*, a cura di E. Bukowiecki, A. Pizzo, R. Volpe, Roma 2021, pp. 129-143.

CANTINI, FATIGHENTI, BELCARI 2019: F. CANTINI, B. FATIGHENTI, R. BELCARI, *Le terme della villa dei Vettii: nuovi dati su un grande complesso tardoantico del Valdarno*, in *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di F. Sogliani *et alii*, Firenze 2019, pp. 90-97.

CANTINI *et alii* 2017: F. CANTINI *et alii*, *La villa dei "Vettii" (Capraia e Limite, FI): archeologia di una grande residenza aristocratica nel Valdarno tardoantico*, a cura di F. Cantini, Archeologia Medievale, 44, 2017, pp. 9-71.

CARLONI, PLAY AUGUSTO 2022: C. CARLONI, D. PLAY AUGUSTO, *Evidenze di attività sismica in epoca tardoantica nelle terme meridionali della villa del Casale di Piazza Armerina (Sicilia)*, in *Living with Seismic Phenomena* 2022, pp. 257-268.

CAVALIERI 2019: M. CAVALIERI, *La villa tardoantica di Aiano (2005-2011/2014-2018). Bilancio dell'attività di dodici anni dell'UC-Louvain in Val d'Elsa (San Gimignano-SI)*, Bollettino di Archeologia online, X, 3-4, 2019, pp. 159-172.

CAVALIERI 2025: M. CAVALIERI, *La villa di Aiano tra ricchezza e vino,* Archeologia Viva, 229, 2025, p. 58-71.

CHELLINI 2016: R. CHELLINI, *La basilica di Santa Reparata a Firenze: dati acquisiti e problemi irrisolti*, in *Firenze prima di Arnolfo. Retroterra di grandezza*, a cura di T. Verdon, Firenze 2016, pp. 177-192.

CIAMPOLTRINI 1981: G. CIAMPOLTRINI, *Peopled Scrolls di Florentia*, Prospettiva, 27, 1981, pp. 47-52.

CIAMPOLTRINI 1989: G. CIAMPOLTRINI, *Contributi per l'epigrafia tardoantica di Firenze*, Epigraphica, 51, 1989, pp. 246-250.

CIAMPOLTRINI 1990: G. CIAMPOLTRINI, *Mosaici tardoantichi dell'Etruria settentrionale*, Studi Classici e Orientali, 40, 1990, pp. 369-381.

CIAMPOLTRINI 1991 A: G. CIAMPOLTRINI, *Iscrizioni lucchesi e pisane*, Epigraphica, 53, 1991, pp. 255-262.

CIAMPOLTRINI 1991 B: G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento tardoantico ed altomedievale nella Tuscia. Due schede d'archivio*, Archeologia Medievale, 18, 1991, pp. 687-697.

CIAMPOLTRINI 2005 A: G. CIAMPOLTRINI, *La cattedrale di Santa Reparata a Lucca. Per un riesame delle pavimentazioni musive del IV secolo*, in *La mosaïque gréco-romaine IX*, a cura di H. Morlier, Rome 2005, pp. 110-121.

CIAMPOLTRINI 2005 B: G. CIAMPOLTRINI, *Il vino di Rachele. Divagazioni su un reimpiego del Battistero di Firenze*, Prospettiva, 119-120, 2005, pp. 64-69.

CIAMPOLTRINI 2007: G. CIAMPOLTRINI, *La città e la pieve. Paesaggi urbani e rurali di Lucca fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*,in *San Pietro in Campo a Montecarlo. Archeologia di una «plebs baptismalis» del territorio di Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2007, pp. 13-67.

CIAMPOLTRINI 2020: G. CIAMPOLTRINI, *L'area urbana di Lucca. Repertorio illustrato dei contesti d'età romana*, Bientina 2020.

CIAMPOLTRINI 2024: G. CIAMPOLTRINI, *Due schede per l'epigrafia tardoantica in Toscana*, Epigraphica, 86, 2024, pp. 119-128.

CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI 1989: G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *L'insediamento tardoantico di Corte Carletti di Orentano*, Rassegna di Archeologia, 8, 1989, pp. 401-417.

CIAMPOLTRINI, RENDINI 2023: G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, *Antichi e recenti ritrovamenti per la via romana da Lucca a Firenze*, Rivista di Topografia Antica/Journal of Ancient Topography, 33, 2023, pp. 223-236.

CIAMPOLTRINI *et alii* 2006: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, C. SPATARO, E. ABELA, *Vie e traffici nella Valle del Serchio d'età augustea*, in *La colonia e la montagna. Archeologia d'età augustea a Lucca e nella Valle del Serchio*, a cura di G. Ciampoltrini, Ponte Buggianese 2006, pp. 57-95.

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

CONTI 2006: S. CONTI, *L'usurpazione di Magnenzio e Aquileia: testi letterari, monete, iscrizioni*, Aquileia Nostra, 77, 2006, coll. 141-158.

COSTANTINI 2013: A. COSTANTINI, *Il reimpiego delle anfore tardo antiche. Considerazioni sulle sepolture ad enchytrismòs in Toscana*, Archeologia Classica, 64, 2013, pp. 657-675.

D'AQUINO 2021: V. D'AQUINO, *Novità sulle terme di Vallebuona, in Velathri-Volaterrae. La città etrusca e il municipio romano, Atti del Convegno di Studi (Volterra, 21-22 settembre 2017*, a cura di M. Bonamici e E. Sorge, Biblioteca di Studi Etruschi, 64, Roma 2021, pp. 399-408.

DE CHIARO 2020-2021: S. DE CHIARO, *Documentazione, usi e funzioni dell'apex e della I longa latine*, Tesi di Dottorato Università di Roma La Sapienza - Roma Tre, A.A. 2020-201.

DE FEIS 1905: L. DE FEIS, *S. Romolo Vescovo di Fiesole di Arnaldo Cocchi. Storia e leggenda - Firenze, Tip. Domenicana, 1905*, Rivista Bibliografica Italiana, 10, 1905, pp. 165-167.

DEY 2011: H.W. DEY, *The Aurelian Wall and the Refashioning of Imperial Rome, AD 271-855*, Cambridge 2011.

DELCOGLIANO 2017: M. DELCOGLIANO, *The Date of the Council of Serdica, A Reassessment of the Case for 343*, Studies in Late Antiquity, 1, 3, 2017, pp. 282-310.

DE ROBERTIS 2020: T. DE ROBERTIS, *Old Roman Cursive*, in *Latin Palaeography* 2020, pp. 39-59.

DE ROSSI 1883: G.B. DE ROSSI, *Elogio anonimo d'un papa nella silloge epigrafica del codice di Pietroburgo*, Bullettino di Archeologia Cristiana, 2, 1883, pp. 5-59.

DI VITA 1979: A. DI VITA, *I terremoti a Gortina in età romana e proto-bizantina. Una nota*, Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene, 57-58, 1979, pp. 433-440.

DON 2012-2013: S. DON, *Un nuovo miliario di Crispo, Liciniano Licinio Iunior e Costantino II dalla via* Mediolano-Aquileiam, Aquileia Nostra, 83-84, 2012-2013, pp. 83-87.

ELSNER 2003: J. ELSNER, *Visualizing Women in Late Antique Rome: the Projecta Casket*, in *Through a Glass Brightly. Studies in Byzantine and Medieval Art and Archaeology Presented to David Buckton*, a cura di Ch. Entwistle, Oxford 2003, pp. 22-36.

ERSKINE 2012: S.C. ERSKINE, *The relic cult of St Patrick between the seventh and the late twelfth centuries in its European contexts: a focus on the lives*, PhD thesis, University of Glasgow, 2012, in rete *https://theses.gla.ac.uk/3398/1/2011ErskinePhD.pdf*.

ESPOSITO, MANCINI, VITTI 2017: D. ESPOSITO, R. MANCINI, P. VITTI, *Sulle tracce del cantiere onoriano*, in *Mura Aureliane nella storia di Roma* 2017, pp. 115-131.

FEUGÈRE 2012-2013: M. FEUGÈRE, *Tra Costantino e Teodosio (IV-V secolo d.C.). Osservazioni sui militaria di Aquileia*, Aquileia Nostra, 83-84, 2012-2013, pp. 319-346.

FOGGINI 1740: P.F. FOGGINI, *De primis Florentinorum Apostolis*, Florentiae 1740.

GIANNONI 2009: A. GIANNONI, *Lo scavo del sito di Capannori, Via Martiri Lunatesi*, in *La Terra dell'Auser. I. Lo scavo di Via Martiri Lunatesi e i paesaggi d'età romana nel territorio di Capannori*, a cura di G. Ciampoltrini e A. Giannoni, Bientina 2009, pp. 63-108.

GREPPI *et alii* 2022: P. GREPPI, E. NERI, L.C. SCHIAVI, *L'ottagono di Sant'Aquilino a Milano. Aggiornamenti sui cantieri tardoantichi e medievali*, Archeologia dell'Architettura, 27.1, 2022, pp. 85-104.

IChUR: I*nscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, edidit Ioannes Bapt. De Rossi Romanus, II, 1, Romae 1888.

LAES 2019: C. LAES, *Lectors in the Latin West: the Epigraphical Evidence (C. 300-800)*, Arctos, 53, 2019, pp. 51-95.

Latin Palaeography 2020:*The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, a cura di F.T. Coulson e R.G. Babcock, Oxford 2020.

LIMINA 2021: V. LIMINA, *Poteri e strategie familiari di Volterra. Il caso di una comunità etrusca nel mondo romano*, Oxford 2021.

LINDERSKY 2007: J. LINDERSKY, *Updating the CIL for Italy: Part 5*, Journal of Roman Archaeology, 14, 2001, pp. 424-457.

Living with Seismic Phenomena 2022: *Living with Seismic Phenomena in the Mediterranean and Beyond between Antiquity and the Middle Ages. Proceedings of Cascia (2019) and Le Mans (2021) Conferences, a* cura di R. Compatangelo-Soussignan, F. Diosono, F. Le Blay, Oxford 2022.

LÖX 2016: M. LÖX, *L'«architectus sapiens» Ambrogio e le chiese di Milano*, in *Milano allo specchio: da Costantino al Barbarossa l'autopercezione di una capitale*, a cura di I. Foletti, I. Quadri e M. Rossi, Roma 2016, pp. 55-80.

LTAM I: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici*, Archeologia Medievale, 17, 1990, pp. 561-592.

LTAM II: G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, P. RENDINI, M. ZECCHINI, G. DE TOMMASO, *Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990-1991*, Archeologia Medievale, 21, 1994, pp. 597-627.

LTAM III: G. CIAMPOLTRINI, E. ABELA, S. BIANCHINI, M. ZECCHINI, *Lucca tardoantica e altomedievale III: le mura urbiche e il pranzo di Rixsolfo*, Archeologia Medievale, 30, 2003, pp. 281-298.

LTAM IV: G. Ciampoltrini, C. Spataro, M. Zecchini, *Lucca tardoantica e altomedievale IV: aspetti della riorganizzazione urbana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo negli scavi 2004-2005*, Archeologia Medievale, 32, 2005, pp. 317-332.

Lucchesini 1832: C. Lucchesini, *Lettera al Signor Cavaliere Gio. Batista Zanoni … sopra un'antica iscrizione lucchese*, in *Opere edite e inedite*, II, Lucca 1832, pp. 51-68.

Lusuardi Siena *et aliae* 2016: S. Lusuardi Siena, E. Neri, P. Greppi, *Le chiese di Ambrogio e Milano Ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico*, in *La memoria di Ambrogio di Milano. Usi politici di una autorità patristica in Italia (secc. V-XVIII)*, a cura di P. Boucheron, Roma 2016, pp. 31-86.

Klapisch-Zuber 1997: C. Klapisch-Zuber, *San Romolo: un vescovo, un lupo, un nome alle origini dello Stato moderno*, Archivio Storico Italiano, 159, 1, 1997, pp. 3-48.

Kostromičëv 2016: D. Kostromičëv, *Ažurnye pryažki s pel'tovidnoj ramkoj: voprosy tipologii, chronologii i prosichoždenija*, Stratrum plus, 4, 2015, pp. 299-356.

Kostromičëv 2016: D. Kostromičëv, *Openwork buckles with pelta-form loop and opposite extension*, Journal of Roman Military Equipment Studies, 17, 2016, pp. 141-155.

Maetzke 1957: G. Maetzke, *Firenze. Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita*, Notizie degli Scavi, 1957, pp. 282-324.

Mastino 2017: A. Mastino, Cornus, *21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto?*, in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. Masseria e E. Marroni, Pisa 2017, pp. 289-303.

Mossong 2022: I. Mossong, *Der Klerus des spätantiken Italiens im Spiegel epigraphischer Zeugnisse. Eine soziohistorische Studie*, Berlin-Boston 2022.

Mura Aureliane nella storia di Roma 2017: *Le Mura Aureliane nella storia di Roma. 1. Da Aureliano a Onorio*, Roma 2017.

Neri 1969: V. Neri, *Il miliario di S. Maria in Acquedotto alla luce dei più recenti studi magnenziani*, Studi Romagnoli, 20, 1969, pp. 369-374.

Panciera 2006: S. Panciera, *III.39. Un protettore di Spoleto*, in S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 889-902.

Pieri 1898: S. Pieri, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Archivio Glottologico Italiano, Suppl. V, Roma 1898.

Pieri 1919: S. Pieri, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919.

PIR: *Prosopographia Imperii Romani. Saecc. I-II-III*.

PLRE: *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I (A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris), Cambridge 1971; II (J.R. Martindale), Cambridge 1980.

Poggesi *et alii* 2014: G. Poggesi *et alii*, *Grosseto. Città etrusca e romana di Roselle: nuove indagini non invasive nell'area delle botteghe e presso le terme di Arzygio*, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 10, 2014, pp. 419-422.

Rendini 2008: P. Rendini, *I monumenti antichi dell'Isola di Giannutri. Venti anni di attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Siena 2008.

Rendini 2022: P. Rendini, *Giannutri (Isola del Giglio, GR). Nuovi documenti per la storia del restauro delle superfici pavimentali della villa romana*, Atti del XXVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Roma 2022, pp. 351-362.

Rendini 2025: P. Rendini, *Bice Vaccarino*, in *Musei dell'Arcipelago Toscano - Un mare di cultura, storia e natura*, a cura di V. Anselmi e G.A. Vieri, Capoliveri 2025, pp. 228-229.

Sebag 2022: D. Sebag, *Indices sur la sismicité et l'existence de mesures parasismiques dans les premières cités-états du Levant sud à l'âge du Bronze ancien (3600-2400 avant J.-C.)*, in *Living with Seismic Phenomena* 2022, pp. 349-362.

Sebastiani 2011: A. Sebastiani, *Nota su due strutture produttive tardo romane nell'*ager Rusellanus*: la bottega di un mastro vetraio a Spolverino (Alberese – GR) e l'officina*

metallurgica a Rusellae *(Grosseto)*, FOLD&R Fasti On Line Documents & Research, 221, 2011.

SFAMENI 2006: C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.

SPERA 1999: L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'Antichità al Medioevo: il comprensorio tra le vie Latina ed Ardeatina dalle mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999.

VACCARINO FORESTO 1935: B. VACCARINO FORESTO, *Isola di Giannutri. Le ultime scoperte archeologiche*, Notizie degli Scavi, 1935, pp. 127-154.

VÖTT *et alii* 2020: A. VÖTT *et alii*, *Geoarchaeological evidence of Ostia's river harbour operating until the fourth century AD*, Archaeological and Anthropological Sciences, 12, 2020, 88.

WRIGHT 2020: D. WRIGHT, *Capital Scripts*, in *Latin Palaeography* 2020, pp. 79-97.

NIAEAVDENTIAE
RIVSCONSTANTIV
CONIVGI DVI
CISSIMAE·B·M